

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

21
2013

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Nicolò Marchetti

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Martin Carver (University of York)
Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Mark Pearce (University of Nottingham)
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Traduzione abstracts

Federico Poole

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Abbonamento

□40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-100-7

© 2013 Ante Quem soc. coop.

INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Giacomo Benati, Federico Zaina <i>A Late Bronze Age I Fortress at Taşlı Geçit Höyük and the Defensive Architecture of Anatolia and Northern Levant during the 2nd Millennium BC</i>	9
Michele Scalici <i>I cantaroidi in area nord-lucana. Proposta di classificazione</i>	31
Franco Cambi, Caterina Xue Hai Chiesa, Enrico Maria Giuffrè, Luisa Zito <i>Le mura dell'acropoli di Populonia. Inquadramento cronologico ed elementi per una nuova datazione</i>	51
Lorenzo Mancini <i>Templi, thesauròi, "temples-trésors". Note sull'edilizia templare non periptera nei santuari dell'Epiro ellenistico</i>	75
Giuseppe Lepore, Federica Galazzi, Michele Silani <i>Nuovi dati sulla romanizzazione dell'ager senogalliensis: un pagus a Madonna del Piano di Corinaldo?</i>	101
Gaia Roversi <i>Contributo alla conoscenza del popolamento antico nella Valle del Reno attraverso lo studio dei materiali del sito del Sassatello (Marzabotto), con Nota di Luisa Mazzeo Saracino</i>	127
Simone Rambaldi <i>La chiave romana a testa di cane da Mevaniola</i>	185
Andrea Valmori <i>Frammenti di decorazione architettonica romana dal sito di S. Maria Maggiore a Trento</i>	211
Massimiliano David <i>Un nuovo complesso edilizio pubblico a Ostia antica. Prime annotazioni sulle Terme del Sileno</i>	229
Davide Domenici, Arianna Campiani, Nicoletta Maestri, Lorenzo Zurla <i>Settlement Patterns and Household Archaeology in Selva El Ocote (Chiapas, Mexico)</i>	237
Antonio Curci <i>Working with 3D data in Zooarchaeology: potential and perspectives</i>	259

RECENSIONI

Karen L. Wilson, <i>Bismaya: Recovering the Lost City of Adab</i> (Giacomo Benati)	265
--	-----

NUOVI DATI SULLA ROMANIZZAZIONE DELL'AGER SENOGALLIENSIS: UN PAGUS A MADONNA DEL PIANO DI CORINALDO?

Giuseppe Lepore, Federica Galazzi, Michele Silani

Research conducted by the Department of History and Cultures at the site of Madonna del Piano di Corinaldo have revealed important evidence for the reconstruction of the colonial landscape of the ager Gallicus. This information is all the more significant because the site probably belonged to the ager of the colonia maritima of Sena Gallica.

The new evidence rounds out the overall picture, seeming to point to a network of villae rusticae standing at strategic points over a vast area that may have been directly controlled by Sena Gallica. The main inland node seems to have stood at the ford of the Cesano river. Here was a settlement which, on current evidence, may be defined as a pagus. Along the coast, instead, a newly rediscovered villa rustica (at Cesano di Senigallia) is yielding very elaborate building structures and material evidence datable to the third century BC. It would thus appear that a very extensive ager was planned and laid out for the colony, possibly as early as its foundation, since no town was founded at the mouth of the Cesano river to the north and that of the Esino river to the south. The ager apparently extended inland at least as far as the ford of Madonna del Piano.

Introduzione

Il sito di S. Maria in Portuno presso Corinaldo è stato indagato negli ultimi dieci anni dall'Università di Bologna e ha portato alla luce una complessa stratificazione che va almeno dall'età eneolitica a tutto il Medioevo fino all'età moderna e contemporanea, senza sostanziali interruzioni¹. Tutti i dati raccolti in questi anni, nella sostanza e con diversi gradi, si connettono a un elemento fondamentale del paesaggio antico: un guado sul fiume Cesano, che sembra aver influenzato l'insediamento in questo settore della valle in tutte le epoche². Lo straordinario toponimo *Portunus*, at-

testato solo a partire dall'XI secolo in relazione al monastero (che significativamente rioccuperà un sito rilevato già sfruttato in età romana e forse anche in età preistorica), sembra confermare questa chiave di lettura³.

In questa sede si intendono analizzare i materiali più antichi provenienti dal sito di S. Maria in Portuno, riferibili all'età pre-protostorica e all'età medio-repubblicana, anche se rinvenuti riutilizzati all'interno di stratigrafie successive: una particolare attenzione sarà posta, infatti, ai documenti collocabili nel corso del III sec. a.C., col fine principale di contribuire alla ricostruzione delle prime fasi della romanizzazione dell'ager

¹ In questa sede considereremo il sito in senso lato, dall'antica chiesa di S. Maria in Portuno (oggi Madonna del Piano) ai resti individuati nei terrazzi circostanti, fino al guado sul fiume Cesano. La principale bibliografia sul sito è riassunta in Lepore 2010a e 2010b e in www.santamariainportuno.it. Tutte le indagini in questo sito sono state condotte all'interno di una Convenzione stipulata nel 2004 tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, il Comune di Corinaldo, la Parrocchia di S. Pietro Apostolo e il Dipartimento di Archeologia (oggi Dipartimento di Storia Culture Civiltà) dell'Università di Bologna. La Convenzione, scaduta nel 2012, fu fortemente voluta dall'allora Soprintendente Giuliano de Marinis, che ci ha lasciato prima di vedere conclusa questa operazione. A lui va il nostro più caro ricordo.

² Sui terrazzi antistanti la chiesa, infatti, sono stati individuati materiali di età neolitica, resti di un insediamento

dell'età del Bronzo, resti di una necropoli di età romana imperiale, resti di fornaci di età imperiale: Lepore 2010b: in part. 40-58 (cfr. *infra*).

³ L'ambigua divinità *Portunus*, la cui interpretazione è fatta derivare, a seconda dei casi, da *portus* oppure da *porta*, presenta comunque un forte legame coi fiumi: Hild 1907 e Caruso 1994. Non esiste, infatti, una tradizione univoca per definire il campo d'azione di questa divinità, il cui nome potrebbe derivare da *portus* e sovrintendere a varie attività "fluviali", tra cui il traghettamento del Tevere (a Roma, nel Foro Boario esiste un tempio di *Portunus*: Adam 1994). Tuttavia si potrebbe anche valorizzare la derivazione da *porta*: possiamo ricordare in parallelo il toponimo *ianula*, attestato nel Codice Bavaro nella zona di Bettolle (frazione di Senigallia): qui poteva essere localizzato un guado sul fiume Misa (Baldetti 1991: 42, nr. 119).

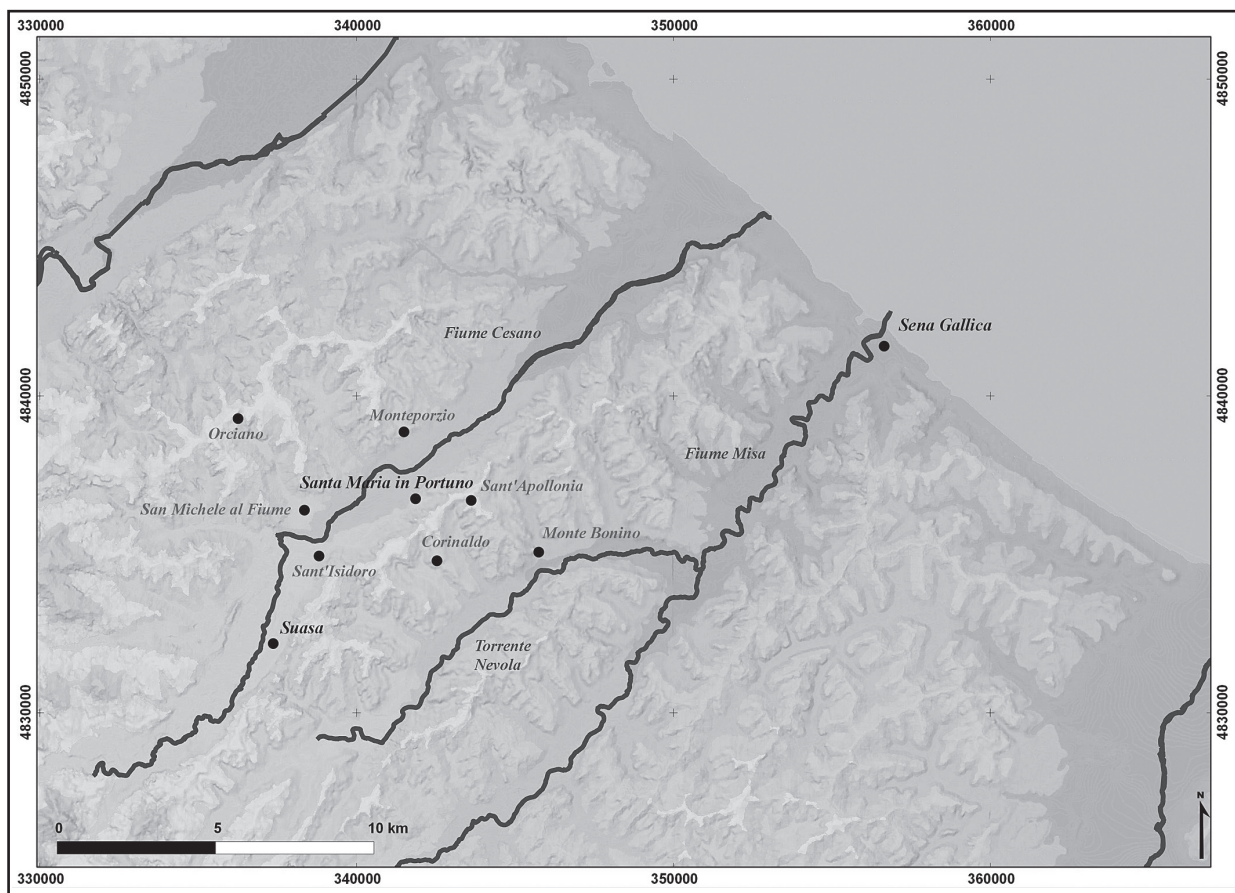


Fig. 1. Carta con i siti oggetto di indagine (elaborazione: Michele Silani)

senogalliensis. Studi recenti, infatti, hanno già ipotizzato la pertinenza del sito di S. Maria in Portuno all'*ager* della colonia di Sena Gallica⁴ e, anzi, collocherebbero proprio qui, in corrispondenza di un antico guado e di una variazione nella conformazione della vallata, il confine tra l'*ager senogalliensis* e l'*ager suasanus*. La presenza dunque di materiali di III sec. a.C. in questo contesto, lontano dai centri urbani già strutturati o in corso di formazione (Sena Gallica e Suasa), può gettare nuova luce sul fenomeno dell'*occupatio* – più o meno spontanea – che inizia a essere sempre meglio attestata anche prima della *lex Flaminia* del 232 a.C.⁵.

⁴ Lo studio è stato condotto dal dott. Tommaso Casci Ceccacci che ha curato lo scavo del sito di Madonna del Piano dalla prima campagna in poi: cfr. Baldelli *et alii* 2008: in part. 11-18; Casci Ceccacci 2010. Una prima suggestione in proposito è già in Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991: 34, nota 27.

⁵ Sul fenomeno dell'*occupatio* si rimanda in generale a Hermon 2001: 143-171; Bandelli 2005; Malnati 2008. Esempi di *occupatio* precoce sono a Sena Gallica, al *Lucus Pisaurensis*, a Cattolica, ad *Ariminum*, la cui bibliografia specifica verrà trattata all'interno del presente articolo.

I documenti collocabili tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C., invece, possono dimostrare l'arrivo in forza dei coloni in un territorio ormai sostanzialmente pacificato e già attrezzato con le infrastrutture "minime" per il modello di sfruttamento agricolo romano. In questa chiave di lettura la distribuzione viritana del 232 a.C. segna la fine della prima fase di presa di possesso dell'*ager occupatorius*: da questo momento in poi quasi nessun ostacolo (ad eccezione della parentesi annibalica) si frapponerà alla strutturazione definitiva dell'*Ager Publicus Populi Romani* nelle forme che resteranno praticamente immutate fino all'età imperiale avanzata.

Nella seconda parte dell'articolo verranno poi presentati alcuni nuovi dati desunti dallo studio topografico, che sulla base dei recenti ritrovamenti di età tardo-repubblicana e imperiale e attraverso un'analisi diacronica dall'età protostorica al Medioevo, cercano di offrire un quadro d'insieme il più possibile unitario che colleghi le scelte insediative con la conformazione fisica di questo tratto di valle, nel tentativo di ricostruire l'evoluzione dell'assetto del territorio e della viabilità, che vede

nell'età romana uno dei momenti principali nella sua organizzazione (fig. 1).

G.L.

La documentazione preromana

Le ricerche condotte negli ultimi anni nel sito di S. Maria in Portuno hanno bene evidenziato come l'area dove sorgerà il futuro edificio ecclesiastico fosse frequentata già da diversi secoli⁶. In particolare, le prime testimonianze archeologiche sembrano risalire addirittura al periodo eneolitico⁷: un primo ritrovamento databile a questo periodo, infatti, è stato effettuato proprio al di sotto della navata sinistra della chiesa e consiste in una punta di freccia in selce (fig. 2)⁸.

Altri sondaggi, condotti tra il 2007 e il 2008 lungo il terrazzo alluvionale a nord della chiesa⁹, hanno portato all'individuazione di due livelli di frequentazione antropica sigillati da uno strato alluvionale di colore grigio¹⁰: il livello più profondo era caratterizzato dalla presenza di alcuni frammenti di industria microlitica genericamente databili al periodo neo-eneolitico, mentre lo strato superiore presentava al suo interno alcuni frammenti di ceramica a impasto tardo-neolitica-eneolitica, frammenti a selci lavorate, sia scarti sia prodotti finiti¹¹.

Al di sopra delle alluvioni che sigillano questa prima frequentazione di età eneolitica, è stato inoltre individuato, sempre nei sondaggi sopra



Fig. 2. S. Maria in Portuno, area H: punta di freccia in selce (età eneolitica)

citati, un livello spesso circa 30 cm composto da lenti di carboni frammenti a piccoli frammenti di ceramica d'impasto: si tratta di resti attribuibili, per ora genericamente, all'età del Bronzo¹². Questi dati, di per sé puntuali, diventano importanti se messi in relazione con il ritrovamento, poco più a nord verso il fiume Cesano, di una porzione di villaggio attribuito all'età del Bronzo Antico, durante i lavori di sfruttamento di una cava di ghiaia (fig. 3)¹³. L'insediamento, caratterizzato dalla presenza di un edificio principale lungo 23 x 7 m ca., da una serie di pozzetti interpretabili come aree di cava di argilla e privo di difese naturali, doveva presumibilmente avere un'estensione di 1/5 di ettaro¹⁴. La posizione di questo villaggio, sul piano di fondovalle al tetto del terrazzo fluviale di terzo ordine lungo la destra idrografica del fiume Cesa-

⁶ Per una sintesi dei recenti ritrovamenti si vedano Baldelli *et alii* 2008: 11-34; Lepore 2010a: 17-84; 2010b: 431-457.

⁷ Si ringrazia vivamente la dott.ssa Chiara Delpino della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche per le indicazioni sull'inquadramento cronologico e tipologico dei materiali di questo periodo.

⁸ La punta di freccia in selce, lunga 5,7 e larga 2,8 cm, è stata messa in relazione con altri materiali ceramici, riconducibili al medesimo orizzonte cronologico, rinvenuti durante un ulteriore sondaggio stratigrafico condotto nell'area della facciata della chiesa. I materiali sono in corso di studio da parte della dott.ssa Chiara Delpino della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche.

⁹ I sondaggi hanno raggiunto una profondità di -4,60 m dal piano campagna (78,4 s.l.m.).

¹⁰ Tale livello presenta uno spessore di circa 50 cm e si trova alla quota di 81,1 s.l.m.

¹¹ Lo strato più profondo è composto da una matrice argillosa di colore bruno e di spessore di circa 20 cm e si trova alla quota di 78,6 s.l.m., mentre il livello superiore si caratterizza per una composizione argillo-sabbiosa di colore grigio (spessore di 35 cm). Tra i materiali ceramici di quest'ultimo si distingue la presenza di un'ansa a nastro frammentaria. Si ringrazia la dott.ssa Chiara Delpino per le indicazioni riguardanti i materiali.

¹² Individuato a circa -1,60 m dal piano di campagna (81,4 s.l.m.), questo livello era coperto da uno spesso strato di sabbie limose di colore marrone. Da sottolineare la presenza sulla superficie del terreno indagata di una significativa quantità di materiale fittile d'età romana fortemente fluitato (Lepore 2010a: 58).

¹³ Lo studio dei ritrovamenti nella cava di ghiaia Be.Ma. è stato condotto dal dott. Gabriele Baldelli della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche. In tal proposito si veda Baldelli *et alii* 2008: 11-34.

¹⁴ L'edificio principale doveva presentare una planimetria con parete di fondo absidata e trave centrale per sorreggere il tetto. Nei pressi dell'edificio dovevano trovarsi probabilmente altre aree a destinazione produttiva e funzionale come la zona dei pozzetti di cava per l'argilla, utilizzati per l'estrazione di materiale plasmabile per la produzione ceramica, l'intonacatura e la realizzazione di battuti pavimentali. Per una descrizione approfondita e per i confronti si veda Baldelli *et alii* 2008: 21, in particolare nota 43. Per gli abitati marchigiani delle prime fasi dell'età del Bronzo si veda Baldelli *et alii* 2005.

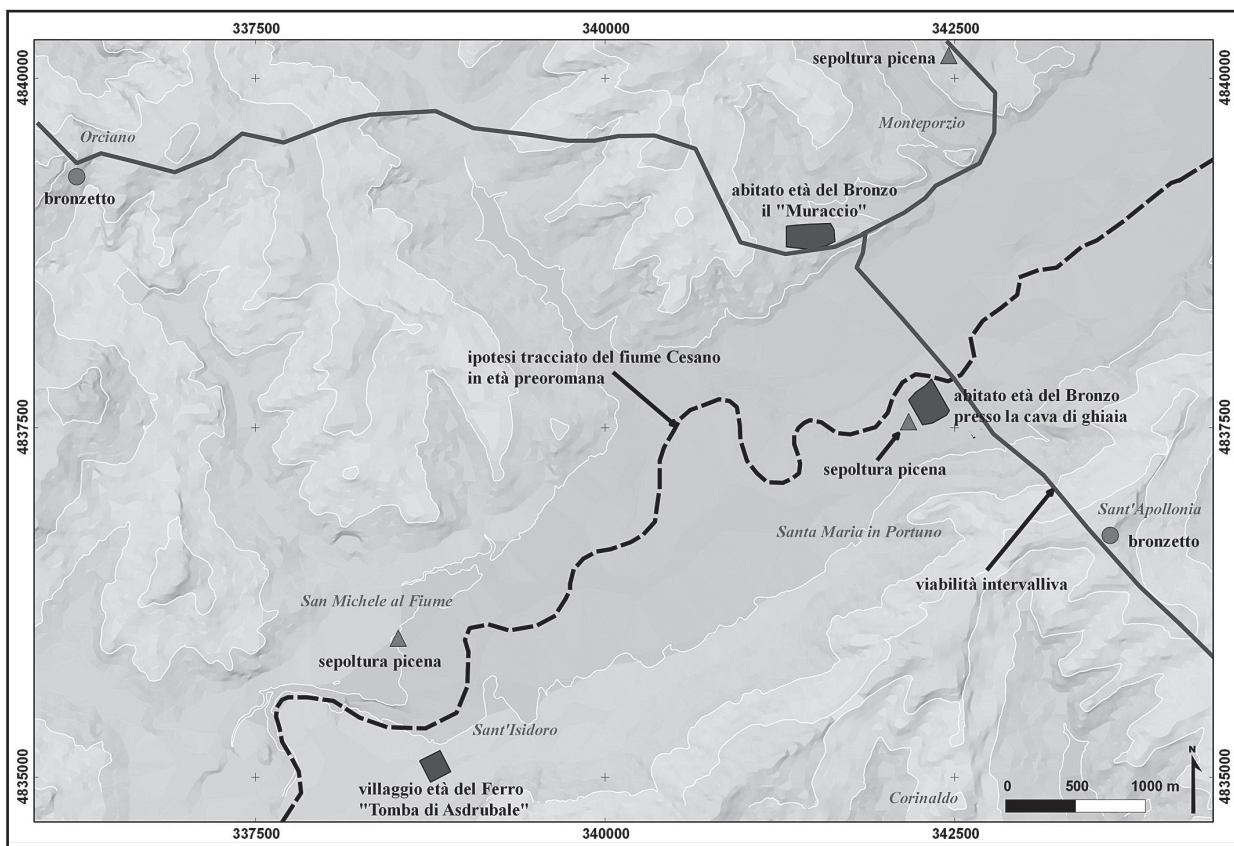


Fig. 3. Carta ricostruttiva del popolamento di età preromana (elaborazione: Michele Silani)

no, assume una particolare rilevanza se rapportata con l'individuazione di un ulteriore abitato protostorico sull'altra sponda del fiume: si tratta del sito in località il "Muraccio" nel territorio comunale di Monte Porzio, che sorge su un terrazzo di secondo ordine sulla sinistra idrografica del fiume Cesano (128 m s.l.m.) e che, sulla base dei materiali rinvenuti durante ricognizioni di superficie, è databile tra la fase finale del Bronzo Medio e il Bronzo Recente (fig. 3)¹⁵. Sebbene l'orizzonte cronologico dei due siti non sia propriamente il medesimo, è logico supporre una comune frequentazione dell'area a partire dall'età del Bronzo su entrambe le sponde del fiume Cesano. È interessante, poi, mettere in relazione questo dato con le recenti ricerche in ambito geomorfologico condotte per la media valle del fiume Cesano¹⁶: durante l'Olocene, infatti, il Cesano era caratterizzato da un corso meandriforme con ampie e

vistose anse che occupavano l'intera pianura alluvionale¹⁷. Il relitto di uno di questi meandri è stato individuato sulla destra idrografica del Cesano, nella zona di Madonna del Piano¹⁸, poco a monte dell'area dove sorse l'abitato del Bronzo Antico sopra descritto (v. fig. 3). È dunque probabile che il villaggio si sia impostato in una zona vicina al fiume dove le sponde del corso d'acqua erano più ravvicinate rispetto ad altri tratti, determinando per questo settore la vocazione di guado, che verrà mantenuta nel corso dei secoli¹⁹.

¹⁷ Cfr. fasi 5 e 4 Coltorti 1991a: 78-99.

¹⁸ Si tratta di una lettura preliminare sulla base del *survey* geomorfologico e dell'analisi delle fotografie aeree. Si veda Dall'Aglio *et alii* 2012: 111. Per quanto riguarda l'età romana si veda *infra*.

¹⁹ Sebbene ancora in fase di studio, è da sottolineare la presenza, nella Carta Geomorfologica Regionale 1:10000 – Sezione 281090 Monte Porzio, di una generica "antica direzione di scorrimento" immediatamente a est del villaggio del Bronzo di Madonna del Piano. Al momento non è possibile definire l'antichità di questo corso d'acqua ed è da verificare la compatibilità con un meandro del Cesano dell'età del Bronzo. Tuttavia, se così fosse, è interessante notare come il villaggio si porrebbe tra due ampie anse del fiume in posizione sicura dai fenomeni di erosione, ma allo stesso tempo vicino alla fonte di approv-

¹⁵ Per quanto riguarda il sito del "Muraccio" di Monte Porzio si veda Baldelli 2010: 587-601; Norscini 2010: 603-609.

¹⁶ Coltorti 1991a: 78-99; Dall'Aglio *et alii* 2004: 213-220; 2012: 101-112.

Ulteriori elementi di contatto tra le due sponde del fiume in questo settore, a conferma di un probabile attraversamento, si hanno anche per la successiva età del Ferro. Nel corso dello scavo della suddetta cava di ghiaia, infatti, è stata individuata una sepoltura picena all'interno di un sepolcro d'età romana²⁰, che Baldelli propone di ascrivere al decennio 520-510 a.C., in virtù degli elementi ritrovati²¹. Appare dunque lecito mettere in relazione questa sepoltura con la tomba con cratere attico rinvenuta presso Monte Porzio, sulla sponda opposta del Cesano, che lo stesso Baldelli ha dimostrato essere pertinente a un capo militare della società picena, databile tra il Piceno IVB e il V (Baldelli 2010: 596).

A conferma della notevole importanza di questo sito per tutta l'età arcaica giunge il noto bronzetto votivo, di produzione etrusca, databile tra il 500 e il 480 a.C., rinvenuto in contrada S. Apollonia²², che può ben testimoniare l'esistenza, sulla sommità della dorsale posta esattamente sul crinale a sud della chiesa di S. Maria *in Portuno*, di un antico luogo di culto (fig. 4). A livello di ipotesi, poi, è possibile stabilire un parallelo col rinvenimento di un bronzetto votivo analogo nel territorio di Orciano, sulla sponda opposta del fiume Cesano, databile alla fine del V sec. a.C. (v. fig. 3)²³: tale parallelismo, lungi dall'essere casuale, potrà indiziare la presenza di un antico percorso che unisce tutte queste evidenze (v. *infra*).

Probabili elementi di conferma dell'importanza delle aree di guado durante l'età del Ferro in questo settore della valle del Cesano, sono costi-

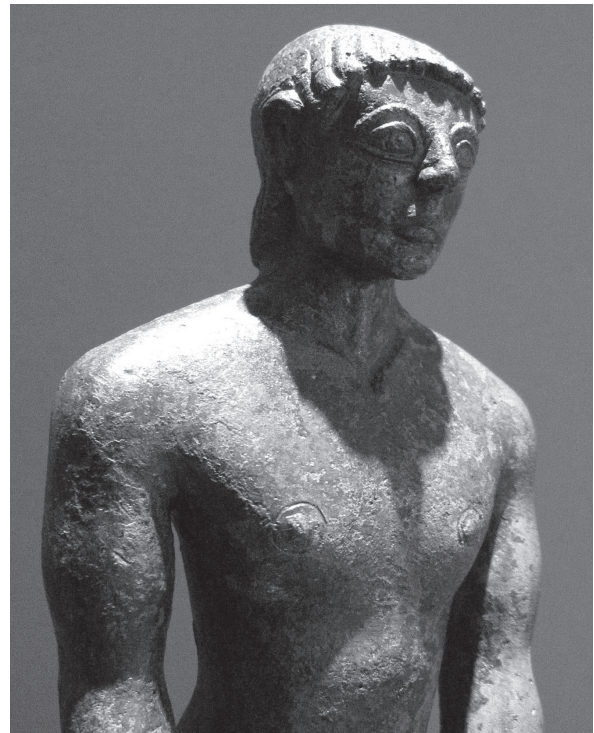


Fig. 4. Bronzetto votivo di età arcaica da S. Apollonia (Museo Nazionale delle Marche di Ancona)

tuiti dai ritrovamenti dell'area di S. Isidoro, poco a monte di Madonna del Piano. Anche in questa zona infatti, al ritrovamento di un abitato databile tra VII e IV sec. a.C.²⁴ sulla destra idrografica del Cesano, corrisponde la notizia della scoperta di una tomba picena a S. Michele al Fiume sulla sponda opposta (Baldelli *et alii* 2008: 24): è dunque lecito supporre la presenza di un attraversamento anche in questo punto del fiume²⁵ (fig. 3).

Tutti gli elementi fin qui descritti attestano un popolamento circostante la chiesa di S. Maria *in Portuno* ben strutturato fin dall'età protostorica e sottolineano la vocazione di passaggio e di attra-

vigionamento idrico. Per quanto riguarda la possibilità di un guado in età romana proprio nella zona di Madonna del Piano, ricordato dal toponimo della chiesa detta di S. Maria *in Portuno*, si vedano Lepore 2010a; 2010b e *infra*.

²⁰ Lo studio della tomba è stato effettuato dal dott. Gabriele Baldelli della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche. In proposito si veda Baldelli *et alii* 2008: 22-24.

²¹ I resti presentavano solo il fondo di una piccola fossa con alcuni frammenti di ceramica ad impasto, pochi resti di un inumato e alcuni accessori d'abbigliamento: Lepore 2010a: 55. Lo stesso Baldelli non esclude la pertinenza della sepoltura al momento finale della fase del Piceno IVA né uno slittamento fino al decennio successivo o agli inizi del V sec. a.C., durante il primo orizzonte del Piceno IVB: Baldelli *et alii* 2008: 24.

²² Rinvenuto nel 1922 in contrada S. Apollonia, è attualmente esposto al Museo Nazionale delle Marche di Ancona. Si rimanda a Lepore 2010a: 17 con bibliografia relativa.

²³ Baldelli 1986: 10. Come già evidenziato dal Baldelli, il bronzetto etrusco di S. Apollonia costituisce un punto fermo per la diffusione di questo tipo di produzione anche nella valle del Cesano: Baldelli, Buranelli 2001: 346-347. In questa sede si cita solamente il bronzetto di Orciano, senza richiamare i ritrovamenti di Isola di Fano, al fine di sottolineare l'elemento "guado" dell'area di S. Maria *in Portuno*.

²⁴ Si tratta della collinetta cosiddetta "tomba di Asdrubale", oggetto di scavi nel 1938. Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991: 59, nr. 5/15.

²⁵ Oltre che dai ritrovamenti archeologici, anche in questo caso la vocazione a zona di guado è sottolineata dalla situazione geomorfologica dell'area: ci troviamo infatti immediatamente a valle della "stretta" di S. Michele al Fiume, la quale costituisce un'autentica interruzione nella conformazione della valle. Recenti ricerche hanno evidenziato l'importanza di questo punto del corso del Cesano per i problemi di deflusso delle acque nei momenti di piena, in particolare tra tarda antichità e altomedioevo (Dall'Aglio *et alii* 2004: 213-220). Questo fattore deve aver influenzato anche la regimentazione delle acque in età romana: è dunque logico pensare che la posizione a valle di tale stretta fosse preferibile quale zona di guado.

versamento del fiume che connoterà la zona nel corso dei secoli successivi.

M.S.

La documentazione di età repubblicana: il materiale ceramico e numismatico

Con l'arrivo dei romani la documentazione del sito in oggetto si fa sempre più abbondante e coerente: tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C., infatti, si collocano numerose testimonianze della cultura materiale romana che, anche se spesso prive di contesto preciso, possono contribuire a indiziare le prime fasi dello sfruttamento di questo settore della valle del Cesano. Si è scelto, pertanto, di analizzare un gruppo abbastanza eterogeneo di otto reperti provenienti sia dagli scavi condotti al di sotto della chiesa, sia dal territorio limitrofo²⁶. Si tratta, in particolare, di tre frammenti in ceramica a vernice nera, due frammenti pertinenti a *dolia*, due frammenti di orli di anfore e un frammento di una tegola piana ad alette con un singolare bollo di forma quadrata.

La vernice nera è attestata nel saggio F, condotto all'esterno dell'edificio ecclesiastico di S. Maria *in Portuno*, attraverso tre soli frammenti rinvenuti in strati pertinenti non all'età repubblicana, bensì medievale. Si tratta di due frammenti di orlo, relativi rispettivamente alle coppe Morel 2538 e Morel 2982, e di un'ansa pertinente a una *kylix*.

- Frammento di orlo ispessito e verticale, a sezione sub-triangolare e arrotondato riconducibile ad una coppa Morel 2538 (Morel 1981: 180-181, tav. 54); secondo lo studio offerto dal Morel, si daterebbe al III-prima metà del II sec. a.C. Questa tipologia trova importanti attestazioni nel sito di *Aesis*, dove è presente con numerose varianti per quanto riguarda la morfologia dell'orlo e dove è datata al 250/240-150/140 a.C. (Brecciaroli Taborelli 1996-1997: 143-146, figg. 76-77). Si segnala la presenza di questa coppa anche a *Suasa*, dove è datata, su base stratigrafica, al pieno III sec. a.C. (Mazzeo Saracino 1994-1995: 181, 183, 185-186, fig. 42; 2004: 62). Il corpo ceramico del frammento qui analizzato è caratterizzato da un'argilla Munsell *pale yellow* 5 YR 8/2 e

si presenta depurato e leggermente polveroso; il rivestimento opaco è avvicinabile a una vernice Munsell 7.5 YR 2.5/1 (fig. 5).

- Frammento di orlo verticale e arrotondato con parete bombata, pertinente a una coppa Morel 2982 (Morel 1981: 244, tav. 84); il Morel data tale tipologia alla seconda metà del III sec. a.C. Questa forma trova numerose attestazioni anche a nel sito di *Aesis*, dove è datata dal 250/240 alla prima metà I sec. a.C. circa (Brecciaroli Taborelli 1996-1997: 161-163, fig. 86). Si conoscono esemplari riferibili a questa tipologia anche dagli scavi di *Suasa* (Mazzeo Saracino 2007: 192). Il corpo ceramico del frammento è caratterizzato da un'argilla Munsell *pink* 7.5 YR 8/4 e si presenta depurato e leggermente polveroso; il rivestimento opaco è avvicinabile a una vernice Munsell 7.5 YR 2.5/1 (fig. 6).

- Ansa a sezione circolare pertinente a una *kylix*, di probabile importazione, databile al III a.C. Il corpo ceramico del frammento è caratterizzato da un'argilla Munsell *reddish yellow* 7.5 YR 7/6 e si presenta depurato e compatto (fig. 7).

Da due differenti contesti provengono i due frammenti di *dolio* qui presi in esame: mentre il primo è stato rinvenuto durante gli scavi realizzati nel 2002 nel sito di S. Maria *in Portuno*, il secondo è stato scoperto durante ricognizioni di superficie in località S. Isidoro, sito collocato lungo la direttrice viaria che conduce a *Suasa*.

- Frammento di orlo appartenente a un *dolio* di piccole dimensioni (fig. 8). L'orlo si presenta espanso a sezione sub-triangolare, con profilo superiore piatto, margine interno inclinato, margine superiore esterno segnato da una larga solcatura, margine inferiore esterno inclinato e con passaggio tra orlo e spalla appena segnato. L'impasto, compatto e granuloso, presenta un colore avvicinabile al Munsell *reddish yellow* 5 YR 6/6 ed è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi di piccole e medie dimensioni di *chamotte* e di piccole dimensioni di calcite. Si attesta anche la scarsa presenza di inclusi di mica di piccolissime dimensioni. Questo frammento di *dolio* presenta caratteristiche avvicinabili agli esemplari rinvenuti durante gli scavi effettuati alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo, un contesto chiuso databile al III sec. a.C. (Stoppioni 2008: 159-168, fig. 1).

- Frammento di orlo pertinente a un *dolio* (fig. 9): il diametro interno dell'orlo del *dolio* è di circa 50 cm. L'orlo a tesa è caratterizzato da una sezione quadrangolare, con profilo superiore piatto, margine interno inclinato, margine superiore esterno squadrato, margine inferiore esterno contraddi-

²⁶ Alcuni di questi reperti sono stati studiati dalla dott.ssa Gilda Assenti in occasione della sua tesi di Specializzazione in Archeologia presso l'Università di Bologna dal titolo *Il sito pluristratificato di Madonna del Piano di Corinaldo: analisi delle aree funzionali e delle variazioni nel tempo* (a.a. 2008-2009).



Fig. 5. S. Maria in Portuno, saggio F: frammento di orlo di coppa in vernice nera (Morel 2538)



Fig. 6. S. Maria in Portuno, saggio F: frammento di orlo di coppa in vernice nera (Morel 2982)

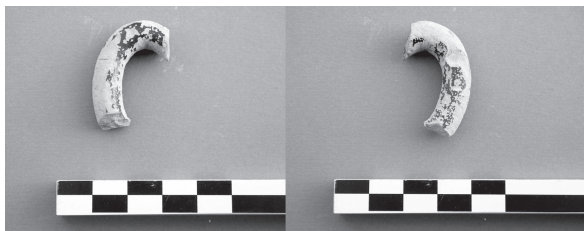


Fig. 7. S. Maria in Portuno, saggio F: ansa di kylix in vernice nera

otto petali intercalari (fig. 11). Sembra possibile avvicinare tale bollo, per tema iconografico, ai bolli rinvenuti all'interno della produzione a vernice nera e in quella dell'*atelier des petites estampilles*. A sostegno di questa ipotesi si possono identificare elementi di contatto del nostro bollo con la rosetta posta a decorazione della patera o ciotola nr. 462 di *Aesis*, studiata dalla prof.ssa Brecciaroli Taborelli, databile tra il 250/240 a.C. e il 180/170 a.C. (Brecciaroli Taborelli 1996-1997: 98, 103, 105,

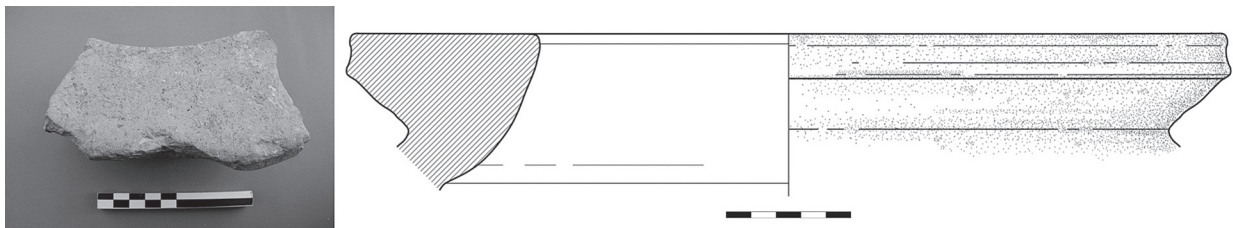


Fig. 8. S. Maria in Portuno: frammento di orlo di dolio (realizzazione grafica: Mirco Zaccaria)

stinto da un'ampia scanalatura. L'impasto, polveroso, presenta un colore avvicinabile al Munsell pink 7.5 YR 8/3 ed è caratterizzato dalla presenza di inclusi di piccole dimensioni di *chamotte* e di calcite. Questo frammento di dolio presenta caratteristiche morfologiche avvicinabili all'esemplare rinvenuto fuori contesto a Cesano di Senigallia, caratterizzato dalla presenza, sul profilo superiore, di un graffito realizzato dopo cottura attraverso uno strumento a punta fine (fig. 10). L'esemplare di Cesano di Senigallia è stato studiato da Fabiola Branchesi, che lo data, su base paleografica, al III-II sec. a.C. (Branchesi 2011: 87-89, fig. 8). Altra peculiarità del dolio di S. Isidoro è la presenza nel margine esterno dell'orlo, di un bollo di 2 cm di diametro, a rosetta con otto petali stilizzati e altri

182-184, fig. 54) (fig. 12). Per il tema iconografico proposto e per le dimensioni dello stesso (2 cm di diametro), il bollo presente sul dolio di S. Isidoro rientrerebbe all'interno della quarta fase della seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale effettuata da Enrico Angelo Stanco, il quale colloca tale fase tra il 265 e il 240 a.C. (Stanco 2009: 159, figg. 4-6). Tuttavia si deve tene-

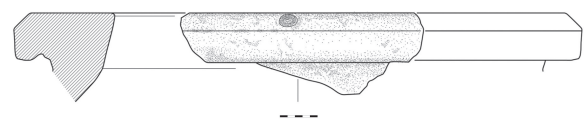


Fig. 9. S. Isidoro, ricognizione di superficie 2009: frammento di orlo di dolio con bollo (realizzazione grafica: Mirco Zaccaria)

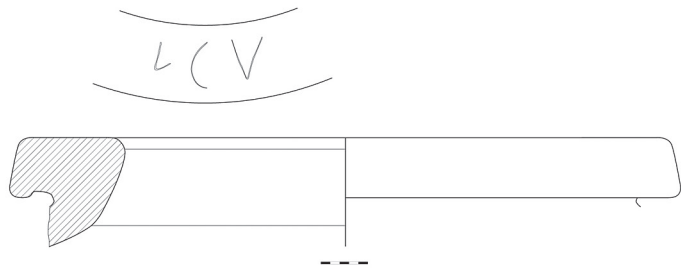


Fig. 10. Cesano di Senigallia, frammento di orlo di dolio con graffito



Fig. 11. S. Isidoro, ricognizione di superficie 2009: particolare del bollo impresso sull'orlo del dolio

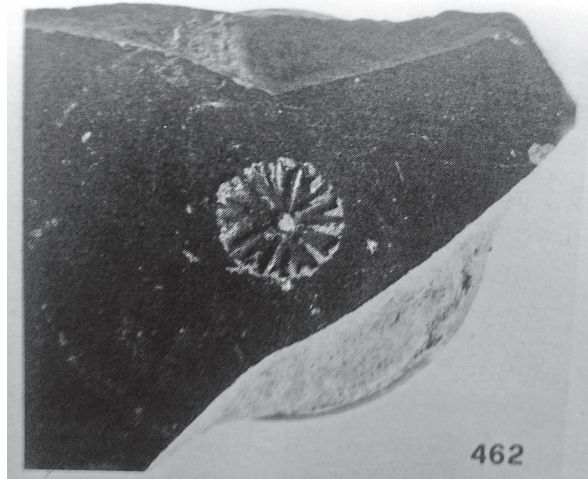


Fig. 12. *Aesis*: bollo a rosetta con petali filiformi (Breciaroli Taborelli 1996-1997: 103)

re in considerazione il dato, espresso dallo stesso autore, secondo cui il tema della rosetta e i bolli fino a due centimetri posso perdurare anche nella quinta fase, databile al 240-210 a.C. (Stanco 2009: 159, figg. 4-6) Dunque tenendo in considerazione la morfologia dell'orlo e lo stile del bollo impresso, possiamo ipotizzare per il dolio di S. Isidoro una datazione alla seconda metà del III secolo a.C., senza trascurare però l'ipotesi di una restrizione di tale cronologia agli anni prossimi alla metà dello stesso secolo, tenendo presente quanto affermato da Stanco per la quarta fase della seriazione cronologica (Stanco 2009: 159, figg. 4-6).

Due frammenti di orli di anfore provengono dal settore F, presso il sito archeologico di S. Maria in Portuno di Corinaldo.

- Frammento di orlo a sezione triangolare con margine superiore esterno leggermente convesso (fig. 13); al di sotto dell'orlo è presente un cordolo spesso circa 2 mm. La morfologia di questo orlo permette di riconoscerci le caratteristiche delle anfore greco-italiche tarde, che si datano dalla metà del III alla prima metà del II sec. a.C. L'impasto, compatto e di un colore avvicinato al Munsell *red* 2.5 YR 5/8, è caratterizzato dalla

presenza di piccole e piccolissime dimensioni di calcite e di mica.

- Frammento di orlo verticale a sezione triangolare poco pronunciato (fig. 14). La morfologia di questo orlo non permette un'identificazione certa della tipologia di anfora a cui riferirlo: se da un lato la sezione triangolare ci suggerisce l'appartenenza dell'anfora alla tipologia delle greco-italiche tarde, dall'altro la poca pronunzieratezza dello stesso ne può indicare la pertinenza alla tipologia delle Dressel 1A. Questa indeterminatezza tipologica crea una difficoltà nella datazione del pezzo su base morfologica; tuttavia tale incertezza può essere superata affrontando lo studio del graffito, inciso presumibilmente dopo cottura da uno strumento appuntito sul nostro frammento, riportante le lettere *M P A*. Ciò che caratterizza maggiormente la nostra iscrizione è senza dubbio la *P*, realizzata con tre tratti e con una forma a uncino; questa stessa caratteristica è presente in alcune iscrizioni latine del *Lucus Pisauensis*, dove permette di datare le stele nel secondo quarto del III a.C. (Sisani 2007: 201,

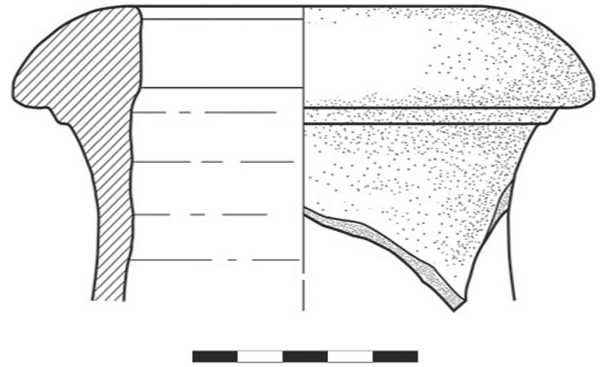


Fig. 13. S. Maria in Portuno, saggio F: frammento di orlo di anfora greco-italica tarda (realizzazione grafica: Mirco Zaccaria)

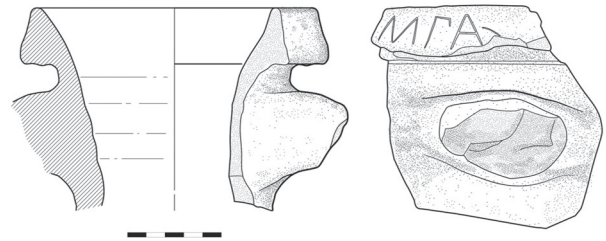
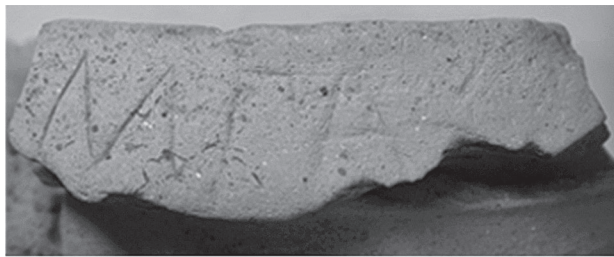


Fig. 14. S. Maria in Portuno, saggio F: frammento di orlo di anfora (realizzazione grafica: Mirco Zaccaria)

415, 440, figg. 48-49). Tuttavia le tre lettere e la stessa forma a uncino della lettera P non consentono di escludere l'appartenenza di tale iscrizione alla lingua greca. Dunque si rimanda a ulteriori studi e approfondimenti linguistici e paleografici per un'interpretazione puntuale del graffito²⁷.

Decisamente problematico risulta lo studio del bollo quadrato presente su una tegola rinvenuta in occasione delle indagini archeologiche svolte nel territorio di Corinaldo, per il quale, al momento, non sono stati individuati confronti puntuali²⁸ (fig. 15). Tale bollo è caratterizzato da un'iconografia, una rosa a 16 petali, che presenta punti di contatto con i bolli di quarta e quinta fase riproposti da Enrico Angelo Stanco nella sua seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale. Tuttavia le grandi dimensioni del bollo, 3 x 3 cm di lato, sembrerebbero escludere una sua appar-

tenenza a tale categoria: ci si riserva di intraprendere i necessari approfondimenti per dirimere tale questione.

In definitiva, sulla base dei frammenti qui presentati, è possibile ipotizzare due fasi cronologiche, che possono essere attribuite a due momenti distinti all'interno della presa di possesso, da parte di Roma, dell'*ager senogalliensis*. Una prima fase potrebbe essere attestata dall'orlo di dolio con bollo a rosetta: per la morfologia di questo orlo e per la tipologia del bollo impresso, il dolio sembra databile al 265-210 a.C., con una possibile restrizione cronologica al 265-240 a.C., secondo quanto affermato da Enrico Angelo Stanco circa la quarta fase della seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale, a cui il bollo sembra appartenere. Potrebbe risalire a questo contesto cronologico anche l'orlo di anfora con graffito *MPA*, che, se verrà confermata dai prossimi studi paleografici la sua appartenenza all'idioma latino, potrebbe datarsi al secondo quarto del III sec. a.C. I tre frammenti a vernice nera, il frammento di dolio e il frammento dell'anfora greco-italica attesterebbero, invece, una seconda fase di sfruttamento del territorio leggermente successiva, databile fra la seconda metà del III e i primi decenni del II sec. a.C.

²⁷ Si ringrazia il dott. Andrea Gaucci per i suggerimenti inerenti lo studio paleografico del graffito.

²⁸ La tegola col bollo è stata rinvenuta all'interno di una grande fossa, forse destinata all'estrazione dell'argilla, poi riutilizzata come "discarica" di materiali pertinenti a una fornace, la cui cronologia, sulla base delle monete rinvenute, sembra essere compresa tra il I e il V sec. d.C. (sono però in corso le ricerche sul materiale ceramico ivi rinvenuto): Lepore 2010b: in part. 50-51.



Fig. 15. S. Maria in Portuno: frammento di tegola con bollo quadrato

Un'ulteriore categoria di materiali funzionali alla nostra ricostruzione è costituito dalle monete: negli ultimi anni sono state raccolte, durante le ricognizioni di superficie nelle aree intorno alla chiesa, 11 monete repubblicane, che qui si vogliono ricordare in quanto riconducibili alle prime fasi di occupazione di questo settore della valle del Cesano²⁹.

La documentazione che qui si presenta, seppur in via del tutto preliminare, è riconducibile a un contesto cronologico posto proprio tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C.: se una moneta in bronzo della zecca di Capua (fig. 16) può essere ricondotta già alla fine del III sec. a.C.³⁰, il gruppo più consistente di ritrovamenti si pone nella prima metà del II sec. a.C. Spicca in questo secondo contesto un denario in argento, anonimo (fig. 17), e nove assi repubblicani del tipo testa di Giano al diritto e prora di nave al rovescio, molto rovinati e

²⁹ Lo studio delle monete, attualmente esposte presso l'*Antiquarium* di Madonna del Piano, è tuttora in corso e dunque i dati che si presentano sono del tutto preliminari. Ringrazio i prof.ri Riccardo Villicich e Carlo Poggi dell'Università di Bologna e la dott.ssa Silvia Sassoli per le consulenze su questo materiale, nonché gli amici Goffredo Luzietti e Franco Rotatori. Nel novembre 2013 è stata discussa presso l'Ateneo di Bologna (Campus di Ravenna), da parte di Andrea Montanari, una tesi di Laurea Magistrale dal titolo: *L'offerta monetale nelle acque in Romagna e nelle Marche settentrionali* (relatore prof. Carlo Poggi, correlatore prof. G. Lepore), dedicata anche all'analisi delle monete provenienti da questo sito.

³⁰ La moneta della zecca di Capua è riconducibile al tipo con pantera stante sul diritto e testa di Dioniso al rovescio (peso 5,81 gr). È anche possibile che tale moneta possa essere riconducibile alla zecca di Terracina (ipotesi A. Montanari).

che sicuramente possono aver circolato fino all'età tardo-repubblicana³¹.

Tale documentazione, ancorché non proveniente da contesti indagati stratigraficamente, può segnalare con grande evidenza le prime fasi di occupazione e di successiva strutturazione dell'*ager* in questione, marcando in alcuni casi, come è quello della moneta di Capua, alcune suggestioni sulla provenienza dei coloni (oppure dei commerci con aree della Campania antica).

F.G.

Le strutture e la viabilità dall'età tardo-repubblicana al Medioevo

Con l'età romana, dunque, si assiste alla diffusione su vasta scala di quelli che possiamo definire "indicatori archeologici" della presenza coloniale romana. Il materiale ceramico e le monete appena descritte non esauriscono tuttavia la complessità del sito che stiamo analizzando: dal 2006 in poi sono state rinvenute anche numerose strutture riconducibili all'età romana³².

Il ritrovamento, infatti, di tre fornaci a tiraggio verticale al di sotto dell'edificio ecclesiastico, di diverse aree di scarico del materiale di scarto esterne all'area della chiesa, e le tracce di grandi *dolia defossa* (rinvenuti in uno dei saggi lungo il lato sud dell'edificio attuale), hanno rivelato la vocazione insediativa a carattere produttivo di quest'area in età romana (fig. 18, 1)³³. Ulterio-

³¹ Si tratta, nel primo caso, di un denario anonimo in argento (peso 3,38 gr): al diritto presenta una testa di Roma elmata a destra (dietro la testa segno di valore X), con bordo perlinato; al rovescio sono i Dioscuri a cavallo, rivolti a destra, con sopra due stelle. Sotto, in cornice lineare, ROMA: cfr. *RRC* 139/1: 213, tav. XXIV. Nel gruppo degli assi repubblicani sono attestati anche degli assi dimezzati, che possono circolare fino all'età augustea.

³² Le strutture si riferiscono a fasi cronologiche successive all'età repubblicana: si è ritenuto utile, tuttavia, inserirle all'interno di una valutazione complessiva del sito che, dopo una precoce strutturazione tra III e II sec. a.C., assumerà ben presto una sua connotazione ben precisa (vedi *infra*). Come sottolineato nell'introduzione del presente contributo, l'analisi topografica condotta si avvale dei dati raccolti in maniera diacronica, cercando di ricostruire l'evoluzione complessiva del territorio nel corso dei secoli, trovando negli esiti posteriori la spiegazione o per lo meno alcuni indizi delle dinamiche precedenti che hanno condotto a quei risultati.

³³ Per una descrizione approfondita di tali ritrovamenti si veda Lepore 2010a: 37-40; 2010b: 431-457. In particolare si sottolinea in questa sede la presenza, a est della fornace individuata nel cd. magazzino, della traccia di un paleocanale con direzione circa da sud verso nord,

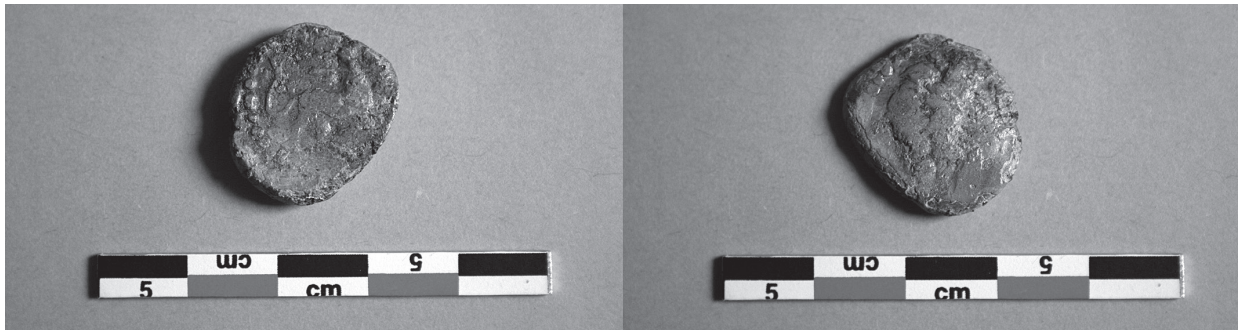


Fig. 16. Moneta in bronzo della zecca di Capua

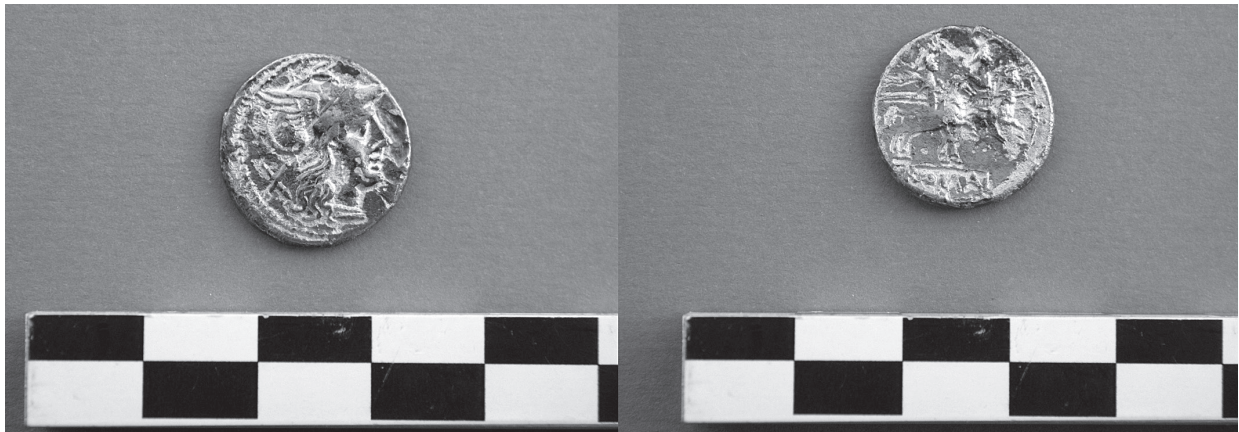


Fig. 17. Denario in argento

ri conferme della presenza di un vero e proprio “quartiere industriale” in questa zona sono giunte dalle ricerche condotte nell’area circostante la chiesa, dove sono state messe in luce altre quattro fornaci (fig. 18, 2)³⁴. In particolare, il settore indagato nel 2009 ha permesso di individuare due fasi principali di vita dell’insediamento produttivo: dopo un primo momento legato a una produzione su vasta scala databile tra I e II sec. d.C., si assiste alla definizione di un complesso caratterizzato da due ambienti, in uno dei quali sono state costruite due piccole fornaci adibite, forse, a una produzione “domestica”³⁵.

forse da mettere in relazione con l’impianto produttivo. Si ricorda che la pendenza del paleosuolo d’età romana individuato nello scavo varia da ovest verso est (Lepore 2010a: 40).

³⁴ Per un quadro dettagliato dei ritrovamenti si veda Lepore 2010a: 47-53; Visani 2010: 553-555.

³⁵ In particolare l’analisi dei riempimenti di una grande buca di forma sub-circolare ha permesso di definire meglio l’arco cronologico di vita del sito e di verificare la successione di queste due fasi: la prima legata a scarti di produzione di un impianto produttivo su vasta scala e la seconda collegata agli scarti prodotti dall’attività di un

I dati sul popolamento d’età romana sono stati inoltre incrementati, tra il 2004 e il 2005, dal ritrovamento di una vasta area di necropoli, durante gli stessi lavori di sfruttamento della cava di ghiaia che hanno portato al rinvenimento del villaggio del Bronzo Antico (v. fig. 18). La necropoli indagata, che costituisce molto probabilmente solo una parte dell’area funeraria antica, ha restituito ben 73 sepolture databili tra il II sec. d.C. e il V-VI sec. d.C. (Baldelli *et alii* 2008: 11-34; Lepore 2010a: 43-47; Pasqualini 2010: 547-554).

Il quadro così delineato da questi ritrovamenti d’età imperiale ha posto il problema della definizione del tipo di insediamento messo in luce dall’indagine archeologica, lasciando emergere due possibili interpretazioni: da un lato la proposta di riconoscerci un polo di attrazione per un abitato rurale sparso, costituito da ville e fattorie, dall’altro l’ipotesi sulla presenza di un vero e proprio centro di maggiore entità, quale un aggro-

complesso più modesto probabilmente a carattere abitativo (Visani 2010: 561).

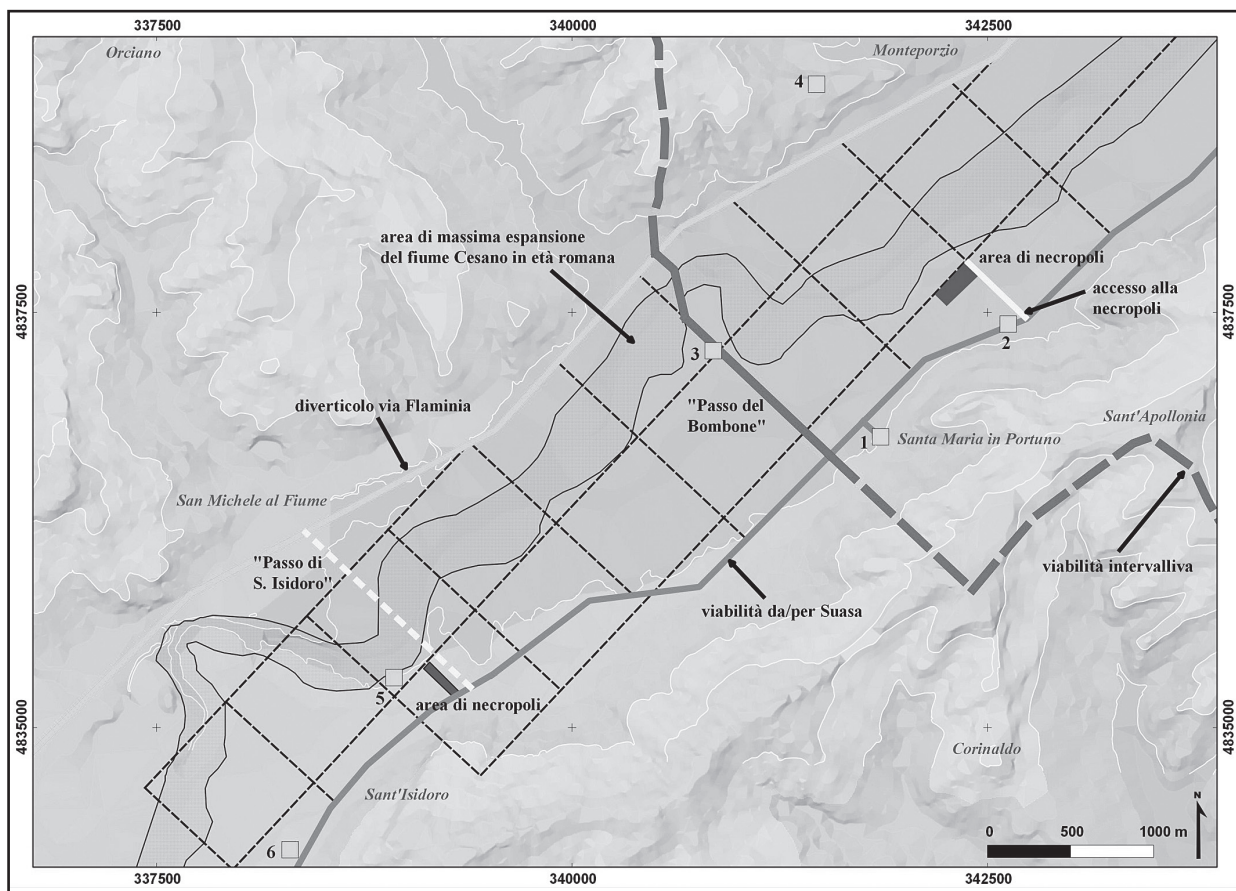


Fig. 18. Carta ricostruttiva del popolamento di età romana. In particolare evidenza l'area di massima espansione del fiume (a corso meandriforme), il suo inserimento nelle divisioni agrarie (linea tratteggiata) e le fattorie/*villae rusticae*: fattoria al di sotto della chiesa di Madonna del Piano (1), fattoria nei pressi delle fornaci individuate a valle della chiesa stessa (2), fattoria collocata all'interno della nuova cava di ghiaia (3), fattoria posta in località "il Muraccio" di Monte Porzio (4), due fattorie in località S. Isidoro: la prima poco più a monte del guado (5) e la seconda più verso *Suasa* (6) (elaborazione: Michele Silani)

merato secondario di tipo vicano³⁶. Per cercare di dare risposta a tale domanda si è ritenuto necessario rapportare le evidenze archeologiche al quadro fino a ora proposto circa l'organizzazione del territorio, ovvero il rapporto di questi ritrovamenti con le divisioni agrarie e la viabilità.

Le ricerche condotte in precedenza avevano individuato nell'area di S. Isidoro, poco più a monte di S. Maria in Portuno, e precisamente all'altezza della stretta geomorfologica di S. Michele, laddove l'asse vallivo e il fiume Cesano cambiano direzione, la distinzione tra due blocchi centuriali

orientati in modo differente³⁷: l'uno pertinente alla *colonia* di *Sena Gallica*, l'altro al *municipium* di *Suasa*. Tali divisioni agrarie trovarono la loro definizione tra la fondazione della colonia di Senigallia e l'assegnazione di terre a coloni, a seguito dell'applicazione della *Lex Flaminia de Agro Gallico et Piceno viritim dividundo* del 232 a.C.³⁸. Questo quadro territoriale era infine completato dal sistema viario, che oltre al diverticolo della via *Flaminia* presente dal 220 a.C. lungo la sinistra idrografica del Cesa-

³⁶ Lo studio è stato impostato dal dott. Tommaso Casci Ceccacci all'interno di una tesi di Specializzazione in Archeologia presso l'Università di Bologna dal titolo *L'insediamento romano di Madonna del Piano presso Corinaldo (An)* (a.a. 2006-2007).

³⁷ Il quadro territoriale della valle del Cesano in età romana è descritto in Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991: 28-35.

³⁸ Per quanto riguarda questo provvedimento si veda Paci 1998 con bibliografia citata. Per la strutturazione del territorio della media valle del fiume Cesano in età romana si vedano Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991: 28-35; Dall'Aglio 1991-1993: 151-157; 2008: 83-90; Giorgi 2010: 55-62; Silani, Casci Ceccacci 2010: 275-281.

no, vedeva un percorso più antico che, dalla città di *Suasa*, lungo la destra del fiume, raggiungeva la costa sull'unghia delle colline o, data la limitata estensione dei terrazzi alluvionali, risaliva il crinale per arrivare a *Sena Gallica* (Dall'Aglio 1991: 16) e proprio nella zona di S. Maria in *Portuno* veniva individuato un possibile guado sul fiume (Dall'Aglio 1991: 19).

Gli studi più recenti hanno permesso di avanzare una nuova ipotesi circa la strutturazione del territorio in questo settore della valle del Cesano³⁹: il riconoscimento delle tracce di alcuni limiti centuriali con lo stesso orientamento del catasto della colonia di *Sena Gallica* hanno consentito di accertare una maggiore penetrazione dell'*ager senogalliensis* nella media valle e di inserire la zona di S. Maria in *Portuno* in questo territorio⁴⁰. Tale analisi di dettaglio ha inoltre focalizzato l'attenzione sulla viabilità e sulla possibilità che l'asse proveniente da *Suasa*, presente sulla destra idrografica, proseguisse il suo percorso sulla sinistra del fiume invece di continuare sulla stessa sponda per raggiungere *Sena Gallica* (Baldelli *et alii* 2008: 15). Si è dunque data maggiore importanza alla presenza di un guado, sottolineando come il toponimo *Portuno* fosse legato più alla possibilità di un attraversamento che non di un *portus* fluviale, dato il carattere torrentizio del fiume Cesano in età romana⁴¹.

Questa costruzione, come per altro l'individuazione di alcuni *limites intercisivi* esterni ai blocchi centuriali (Baldelli *et alii* 2008: 15), era necessaria al fine di inserire in un quadro complessivo di divisioni agrarie e sistema viario sia la necropoli sia i ritrovamenti delle fornaci, che sulla base delle ricognizioni di superficie nella zona circostante, risultavano al centro di un probabile insediamento. Secondo questo schema, la strada proveniente da *Suasa* passava dunque tra l'abitato, individuato dalle fornaci, e la necropoli per poi attraversare il Cesano poco oltre (Baldelli *et alii* 2008: 12, fig. 2). In questo modo si venivano a creare i presupposti per l'esistenza di una realtà insediativa di tipo vicano o, almeno, di un agglomerato secondario⁴².

Sebbene l'analisi condotta fosse plausibile sotto l'aspetto topografico, i sondaggi condotti nel 2008, hanno escluso la presenza di una strada tra l'area dell'insediamento e la necropoli, facendo cadere uno dei principali requisiti per la formazione di un agglomerato secondario, ovvero la presenza di un asse viario (Casci Ceccacci 2010: 543-545).

Il quadro sin qui delineato da queste recenti ricerche non ha tuttavia potuto beneficiare dei ritrovamenti effettuati nell'estate 2010 nei terrazzi a nord-ovest della chiesa di Madonna del Piano che, a nostro avviso, hanno permesso di comprendere e definire un nuovo quadro territoriale di quest'area in età romana⁴³.

Le indagini archeologiche preventive condotte hanno infatti portato in luce un insediamento riconducibile a una fattoria d'età romana. La planimetria dell'edificio delineata dalle prospezioni geofisiche⁴⁴ è stata puntualmente verificata mediante la realizzazione di due trincee esplorative (fig. 19 e fig. 18, 3). In particolare, è stato messo in luce un lungo tratto, di circa 15 m, di una strada in piccoli ciottoli fluviali, larga 3,3 m, che collegava la soglia d'ingresso all'edificio con un probabile asse viario principale con andamento nord-sud (v. *infra*)⁴⁵. Le murature perimetrali, anch'esse realizzate con ciottoli di fiume, presentano un orientamento nord-sud/est-ovest e coprono una superficie di circa 1600 mq. Sono state inoltre intercettate le fondazioni di alcune partizioni interne dell'edificio, in parte spogliate, e i resti di una fornace di forma semicircolare con prefurnio, del tutto simile a quelle individuate al di sotto della chiesa di Madonna del Piano. L'orizzonte cronologico nel quale si può inquadrare il sito, sulla base dello studio dei materiali ancora in corso, è tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.⁴⁶.

ne con l'incrocio di strade e in prossimità di confluenze fluviali. Sull'apporto dell'archeologia alla conoscenza di queste realtà si veda Baldelli *et alii* 2008: 18 con bibliografia citata.

³⁹ L'ipotesi è stata avanzata dal dott. Casci Ceccacci in Baldelli *et alii* 2008: 11-16.

⁴⁰ La zona di S. Maria in *Portuno* era già stata collocata nell'ambito della *pertica* di *Sena Gallica* da Dall'Aglio, in Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991: 34, nota 27. In questa sede si preferirà parlare di *limitatio* anziché di centuriazione (v. *infra*).

⁴¹ Baldelli *et alii* 2008: 15. Per quanto riguarda il toponimo di S. Maria in *Portuno* e l'ipotesi di un possibile guado si vedano Baldelli 1988: 106; Lepore 2000; 2010a.

⁴² Laddove questi centri nascono per lo più in connesio-

⁴³ L'apertura di una nuova area di cava per l'estrazione di ghiaia ha richiesto lo svolgimento di indagini archeologiche preventive volte alla valutazione del potenziale archeologico. Il lavoro, commissionato da Massimo Manca per il Comune di Corinaldo, è stato coordinato dal prof. Giuseppe Lepore e condotto sul campo dai dott. Federica Boschi, Michele Silani e Francesco Belfiori per conto del DiSCi - Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà dell'Università di Bologna.

⁴⁴ Le prospezioni geofisiche con metodo geomagnetico sono state realizzate dalla dott.ssa Federica Boschi del DiSCi.

⁴⁵ Come verrà descritto in seguito, si tratta di uno dei *limites* delle persistenze delle divisioni agrarie d'età romana che, nella ricostruzione qui proposta, costituisce il principale asse viario di attraversamento del fiume Cesano.

⁴⁶ Il materiale ceramico è stato sottoposto a una prima analisi da parte della dott.ssa Gilda Assenti; attualmente il

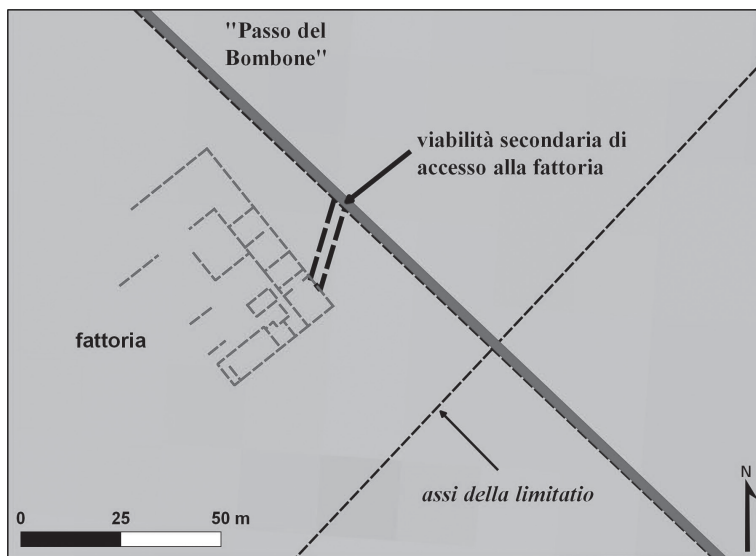


Fig. 19. Villa rustica/fattoria rinvenuta nella cava di ghiaia in località Madonna del Piano (elaborazione: Michele Silani)

Questo tipo di insediamento trova diversi confronti con le fattorie e *villae* rustiche di ambito regionale, di cui ricordiamo in particolare il sito di Colombara di Acqualagna e l'insediamento rustico di Cesano di Senigallia, dal quale proviene anche il frammento di dolio prima ricordato⁴⁷.

A nostro avviso questo ritrovamento permette di comprendere e di chiarire, seppur parzialmente, la funzione dei resti che le precedenti campagne di scavo hanno riportato in luce nella zona della chiesa. Se la nostra interpretazione coglie nel segno, si tratterebbe pertanto di tre fattorie o *villae* rustiche: quella appena descritta nei pressi della nuova cava di ghiaia, una sottostante l'attuale chiesa di Madonna del Piano e una terza nella zona delle fornaci individuate poco a valle della chiesa.

Prende forma dunque un paesaggio d'età romana caratterizzato dalla presenza di un popolamento sparso, formato da singole fattorie. Ulteriori conferme in tal senso vengono dall'analisi storico-topografica legata allo studio geomorfologico dell'area. L'inserimento dei ritrovamenti all'interno del sistema delle divisioni agrarie d'età

materiale è confluito nella tesi di Dottorato della dott.ssa Federica Galazzi dal titolo *Cultura materiale e espansione di Roma: il caso dell'Ager Gallicus*. Il nucleo di materiali recuperati comprende, oltre a numerose anfore, dolii e vasellame in ceramica comune, anche un frammento lapideo modanato e con un lato semicircolare che può essere ricondotto, in via preliminare, a un monumento funerario.

⁴⁷ In proposito si vedano Luni 2003: 270-276 e, per l'insediamento di Cesano di Senigallia, Salvini 2003: 76-79.

romana permette, infatti, di chiarire ulteriormente il quadro sin qui delineato (v. fig. 18).

Gli studi geomorfologici condotti nella valle del Cesano hanno evidenziato come dall'inizio dell'età romana nell'area oggetto dell'indagine, quindi indicativamente dagli inizi del III sec. a.C., sia in atto un importante cambiamento nella dinamica deposizionale del fiume con conseguente aggradazione dell'alveo (v. fig. 18)⁴⁸. Questo significa che il paesaggio d'età romana doveva essere molto diverso dall'attuale, caratterizzato dalla presenza di un fiume ad andamento meandriforme che divagava con ampie anse per quasi tutto il fondovalle⁴⁹.

Gli antichi agrimensori romani dovettero dunque tenere nella massima considerazione l'elemento fluviale durante la realizzazione delle divisioni agrarie in questo settore di valle, come dimostra molto bene il caso del fiume Foglia (fig. 20)⁵⁰. L'analisi delle persistenze della *limitatio*⁵¹, realizzata dai romani

⁴⁸ Nella fig. 18, infatti, si è scelto di rappresentare l'area di massima espansione del fiume Cesano in età romana, tenendo ben presente che in questa fase il corso d'acqua presentava un regime a carattere meandriforme, ovvero formato da ampie anse che subivano differenti modificazioni durante lo stesso periodo romano. È ovvio che si tratta di una approssimazione molto verosimile, che potrà tuttavia subire alcune variazioni di dettaglio nell'approfondimento della ricerca. Si vedano in proposito Coltorti 1991a: 95; 1991b: 73-86; Dall'Aglio *et alii* 2004: 213-220.

⁴⁹ Una fitta vegetazione boschiva circostante poteva dunque caratterizzare il fiume Cesano in età romana, lasciando spazio alla coltivazione lungo alcune zone di fondovalle e sui versanti collinari: Coltorti 1991a: 96; Dall'Aglio *et alii* 2004: 213-220.

⁵⁰ È noto dalle norme tecniche e giuridiche riportate nei testi dei Gromatici come gli agrimensori romani fossero ben consapevoli della maggiore o minore stabilità dei corsi d'acqua e talvolta dell'impossibilità di controllarne l'andamento. Per una sintesi sull'argomento e per il significativo esempio del fiume Foglia si veda Dall'Aglio 2009: 279-297.

⁵¹ In questa sede si è volutamente parlato di *limitatio*, anziché di centuriazione, principalmente per due motivi. Il primo di ordine pratico, dal momento che lo studio dell'appoderamento agrario d'età romana è tuttora in corso da parte della cattedra di Topografia Antica del Di-Sci – Sezione di Archeologia dell'Università di Bologna (prof. Pier Luigi Dall'Aglio), in particolare da parte del dott. Enrico Giorgi e dello scrivente. Il secondo, strettamente connesso con la revisione completa della centuriazione della valle, sta nel fatto che, a nostro avviso, le terre immediatamente circostanti Madonna del Piano, data l'esigua estensione dei terrazzi alluvionali e la necessaria fascia di rispetto legata al fiume, nonché la presenza del confine tra due catasti distinti, quello della colonia di *Sena Gallica* e quello del municipio di *Suasa*, siano state sì effet-

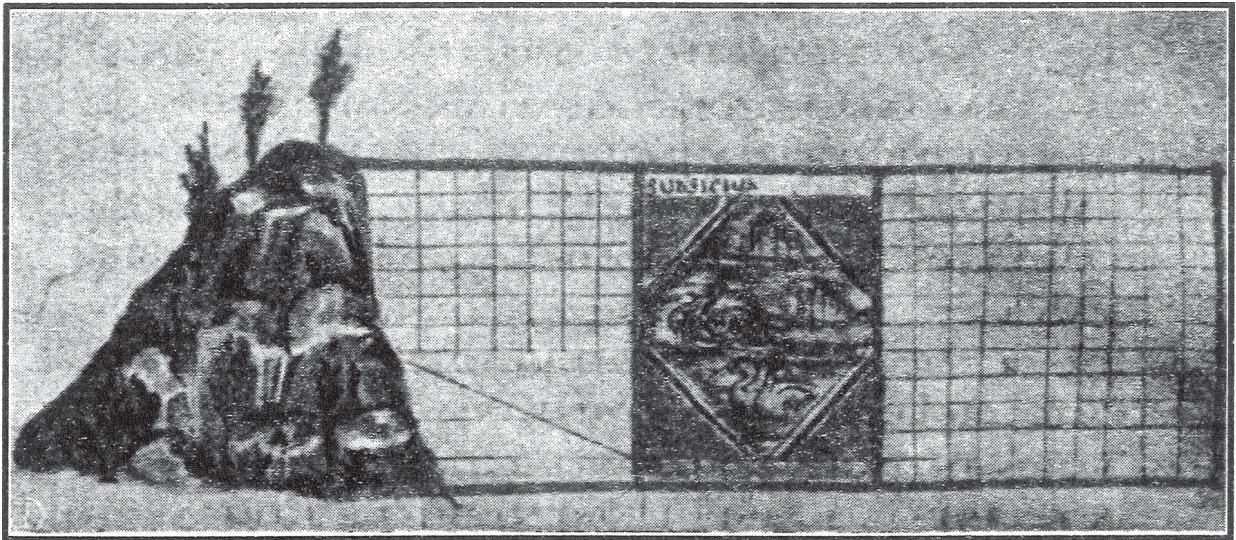


Fig. 20. Schema delle divisioni agrarie nella valle del Foglia/*Pisaurus*: l'immagine rappresenta l'inserimento nella centuriazione dell'alveo del fiume e delle aree circostanti, le quali vengono declassate a *subseciva* perché soggette a inondazioni e dunque non assegnate (Miniatura dal codice *Arcerianus A*, a illustrazione di un passo del *De controversiis* di Frontino (Lachmann 1848-1852: fig. 39)

nel momento della suddivisione di queste terre, riflette proprio l'intenzione di inserire il fiume all'interno di questo sistema di partizione. Prolungando l'asse principale del catasto della colonia di *Sena Gallica* nella bassa valle del Cesano, ovvero il rettilineo che dalla costa raggiunge Monte Porzio (Dall'Aglio, Marchetti 2004: 18), verso Castelleone di Suasa, non solo si riconoscono alcune persistenze con lo stesso orientamento che permettono di ipotizzare, come è stato fatto (v. *supra*), che quest'area potesse rientrare nella pertica di *Sena Gallica*, ma soprattutto si nota come gli agrimensori romani abbiano cercato di inserire il corso dell'antico Cesano in un solo quadrato della maglia della divisione agraria (v. fig. 18). Questo accorgimento permetteva di sfruttare il condizionamento dettato dal fiume e di assecondare la geografia fisica dei luoghi per lasciare la maggior disponibilità di terre a fini agricoli, dapprima sulla sinistra idrografica e poi, dopo la zona di Madonna del Piano, sulla sponda opposta. In questo modo era possibile dunque definire anche sotto il profilo giuridico le aree soggette a divisione e assegnazione, le aree centurate, e le zone rimaste non assegnate lungo il fiume e lasciate nella condizione di *subseciva*⁵².

tivamente suddivise ma non necessariamente assegnate, sotto il profilo giuridico-amministrativo, nella forma della *centuriatio*.

⁵² Per la definizione dei *subseciva* all'interno della classifica-

Ancora più importante in questa sede è poi la perfetta corrispondenza di uno dei *limites* nord-sud della divisione agraria con la persistenza di un asse viario che, poco a monte della chiesa di Madonna del Piano, raggiunge il Cesano, lasciando la strada di fondovalle che corre a ridosso della fascia collinare e attualmente chiamato "Passo del Bombone"⁵³ (v. fig. 18). A conferma ulteriore di questa ricostruzione la fattoria ritrovata durante lo scavo dell'estate 2010, oltre a inserirsi all'incrocio degli assi della divisione agraria, presenta la viabilità minore di accesso connessa a questo limite. Tale asse viario, nella ricostruzione che si vuole proporre in questa sede, risulta dunque di estrema importanza: potrebbe infatti costituire l'elemento di raccordo tra le due viabilità di fondovalle individuate da P.L. Dall'Aglio (Dall'Aglio 1991: 12-22), il diverticolo della via *Flaminia* sulla sinistra idrografica e la strada che da *Suasa* raggiungeva *Sena Gallica* sulla destra idrografica, e dunque costituire il guado di Madonna del Piano in età romana, ben distinto da quello del periodo preromano⁵⁴.

zione giuridica delle terre ricavabile dalle fonti gromatiche si veda Capogrossi Colognesi 2006. Per un quadro complessivo della gestione giuridico-amministrativa ed economica d'età romana delle terre presso i fiumi si veda Pavese 2004.

⁵³ Degno di nota è come questo *limes* sia in realtà oggi continuato nella fascia collinare da un'altra persistenza viaria (vedi *infra*).

⁵⁴ Si assiste dunque a uno spostamento in età romana del

A sostegno di questa ipotesi vengono anche alcuni dati geomorfologici: da un lato l'antichità del terrazzo sul quale corre l'asse viario del "passo del Bombone" (un terrazzo alluvionale di II ordine già stabile all'inizio dell'età romana), dall'altro la ridotta estensione del fiume in questo punto, immediatamente prima di una grande ansa (v. fig. 18).

Anche gli altri ritrovamenti d'età romana presenti nei pressi della chiesa di Madonna del Piano ben si inseriscono in questa ricostruzione: le strutture dei due ambienti con fornaci, infatti, non presentano lo stesso orientamento della *limitatio* e rispecchiano quello dell'attuale viabilità pedecollinare, probabile persistenza della strada d'età romana in destra idrografica sulla quale queste strutture si orientano. Inoltre, la persistenza di un asse nord-sud della *limitatio* è attestata da una via minore, riportata nella cartografia IGM, che si sviluppa immediatamente a est della necropoli rinvenuta vicino al fiume (v. fig. 18). Si potrebbe ipotizzare che sia proprio questo il percorso che conduceva alla necropoli, e non quello tra l'area delle sepolture e delle fornaci, cercato e non trovato dalle indagini pregresse (Casci Ceccacci 2010: 543-545). Un ultimo elemento in linea con questa ricostruzione è costituito dai ritrovamenti sulla sponda opposta di Madonna del Piano: la presenza di resti di una fattoria/villa rustica nel sito del "Muraccio" nel territorio comunale di Monte Porzio (v. fig. 18, 4), oltre a testimoniare la continuità di vita del sito stesso (Norscini 2010: 603-609), ben si inserisce nel quadro della viabilità e del popolamento del territorio che si struttura in età romana legato a questo guado.

La presenza, infine, di un attraversamento d'età romana in questo punto della valle oltre a essere suggerito dal toponimo *Portuno*, come già sottolineato in differenti sedi⁵⁵, perpetuatosi nel nome della chiesa di Madonna del Piano, chiamata nei più antichi documenti medievali *Santa Maria in Portuno*, potrebbe essere ricordato anche da altre fonti, quali la presenza del toponimo "Passo d'Orciano", riportato dalla cartografia IGM sulla sponda sinistra del Cesano, proprio in corrispondenza dell'attuale "Passo del Bombone".

La vocazione dell'area di Madonna del Piano ad "area di guado" è confermata anche per il pe-

guado principale: infatti per l'età del Bronzo e del Ferro l'attraversamento di Madonna del Piano, come precedentemente descritto, si trovava poco più a valle (vedi *supra*).

⁵⁵ Baldetti 1988: 106; Dall'Aglio 1991: 23, nota 61; Lepore 2010a; 2010b.

riodo medievale⁵⁶ (fig. 21): in particolare in un cabreo del XVII secolo⁵⁷ viene riportato un "passo di Monteporzio" poco a valle del guado ricostruito per l'età romana, mentre nel Catasto Gregoriano (1860) viene riportata una "Strada Rio Morto"⁵⁸. Si tratta di un toponimo di particolare antichità: proprio lungo questa strada, infatti, una Carta del monastero di Fonte Avellana (1090) menziona la presenza di un *fundus lo Re Morto* (CFA, I, nr. 74), dove, come indicato dal Baldetti, la dizione *Re* indicherebbe un *rio*, ovvero in questo caso un *rio morto* cioè secco, non più attivo (Baldetti 1988: 144). Va sottolineato come questo asse si trovi esattamente nei pressi del villaggio dell'età del Bronzo e della necropoli romana di Madonna del Piano. Si potrebbe ipotizzare quindi che il rio in questione non sia un semplice ruscello, come suggerito dal Baldetti, ma perpetui il ricordo del Cesano d'età romana, o più probabilmente di una paleoansa del fiume, che, come già sottolineato dagli studi geomorfologici riportati in questa sede, in età romana aveva un corso meandriforme che perderà progressivamente nel corso del Medioevo⁵⁹.

A sottolineare l'importanza delle aree di guado lungo il Cesano, una situazione analoga a quanto descritto sin qui per Madonna del Piano si ritrova poco più a monte, sempre sulla destra idrografica del fiume, nell'area di S. Isidoro, da cui proviene il dolio con bollo anepigrafe descritto precedentemente (v. *supra*). Anche in questa zona, oltre ai ritrovamenti dell'età del Ferro già menzionati, le

⁵⁶ Per quanto riguarda il termine latino *vadum* con il significato di "luogo in cui le acque del fiume risultano particolarmente basse" e il suo esito nel sostantivo italiano "guado" si veda Pavese 2004: 183 ss.

⁵⁷ Si tratta di un cabreo del 1657 conservato presso il Collegio Germanico Ungarico di Roma. Si ringrazia l'amico Eros Gregorini per l'accesso al materiale. Nello stesso cabreo viene riportata anche un'altra strada con il nome di "strada del Berreto", che dalla Chiesa di Madonna del Piano conduce al Cesano.

⁵⁸ ASRo, *Catasto Gregoriano*, An. N. 79, mappa. Attualmente questa strada si chiama "Passo di Monteporzio": si tratta con tutta evidenza di un caso di "migrazione" del toponimo.

⁵⁹ Nella fig. 21, infatti, è riportato il tracciato del fiume Cesano al termine del processo evolutivo che ha condotto alla perdita del regime meandriforme, attraverso una fase a canali intrecciati nel corso del medioevo fino alla formazione di un corso a canale rettilineo, con la conseguente aggradazione e formazione di un nuovo terrazzo alluvionale: Coltorti 1991a: 78-99; 1991b: 73-86; Dall'Aglio *et alii* 2004: 213-220. Interessante notare come tutti questi attraversamenti d'età medievale si dispongano in modo obliquo rispetto all'orientamento delle divisioni agrarie della *limitatio* d'età romana. In ultima analisi si sottolinea la presenza nella cartografia IGM del toponimo "la Piantata del Ponte" poco a valle dell'attuale passo di Monteporzio.

ricognizioni di superficie condotte dall'Università di Bologna negli ultimi anni hanno permesso di individuare aree di materiali riconducibili alla presenza di alcune fattorie d'età romana⁶⁰ (v. fig. 18, 5-6). Un'area di necropoli d'età imperiale ritrovata lungo la via che conduce al fiume, chiamata "Passo di S. Isidoro", è inoltre nota fin dagli anni Sessanta del secolo scorso⁶¹. A conferma della similitudine di questa situazione con quella descritta per l'area di Madonna del Piano, anche per l'età medievale i documenti ricordano la presenza in questo punto di una chiesa di S. Cecilia, testimoniata per il periodo che va dal XII al XIV secolo (Gregorini 2010: 147-242), mentre alcuni eruditi del XVII secolo, fra i quali Vincenzo Maria Cimarelli, ricordano la presenza di un guado (v. fig. 21)⁶².

In ultima analisi, il quadro sin qui delineato può essere arricchito da alcune ulteriori considerazioni. La presenza lungo la valle di attraversamento, oltre a costituire un elemento fondamentale di raccordo della viabilità di fondovalle, potrebbe rispecchiare l'importanza di una viabilità intervalliva ben strutturata già da un periodo precedente all'età romana. Di fatto l'esistenza di un percorso intervallivo di collegamento tra le città romane dell'entroterra da *Aesis* a *Forum Sempronii* è sicuramente valida sul piano della ricostruzione

storico-topografica⁶³, rappresentando il percorso preromano divenuto preferenziale con l'arrivo dei romani al fine di collegare i diversi centri urbani. Questa viabilità intervalliva non esclude tuttavia la presenza di altri percorsi. Un tratto di uno di essi potrebbe essere rappresentato proprio dal guado individuato a S. Maria in *Portuno*⁶⁴: prolungando infatti il limite delle divisioni individuato come asse di collegamento della viabilità di fondovalle verso la fascia collinare verso Corinaldo, si ritrova in modo esatto un'altra persistenza nell'attuale via che raggiunge il crinale (v. fig. 18). Da qui facilmente si raggiunge la vallecchia del torrente Nevola, via preferenziale di collegamento anche oggi verso la città di Senigallia per chi proviene dalla zona di Corinaldo. Proprio in corrispondenza delle ultime colline prima di arrivare sui terrazzi del Nevola, nell'attuale zona di Ponte Lucerta, si trova l'area descritta nei documenti medievali come "Monte Bonino"⁶⁵ (fig. 22), che viene ricordata per il ritrovamento nel 1636 di una tavola bronzea con dedica alla *Bona Dea*⁶⁶. L'importanza di questa epigrafe, databile all'età imperiale, risiede proprio nella dedica, che attesta la presenza di un *collegium* legato al culto della dea (Brouwer 1989: 101), divinità romana che solitamente costituisce il ricordo di un culto preromano⁶⁷. Questa testimonianza potrebbe dunque legarsi alla presenza di un edificio di culto della *Bona Dea*, che in ambito rurale doveva costituire un punto di riferimento per la popolazione che viveva e si muoveva in quel territorio, connotandosi anche come polo dal punto di vista itinerario. Sotto il profilo archeologico l'edificio di culto poteva caratterizzarsi con elementi confrontabili con quelli delle *villae rusticae* di età medio e tardo-repubblicana, ma con alcune differenze legate alle operazioni di culto svolte dalle *ministrae* della dea, come l'assenza di ambienti legati a impianti produttivi⁶⁸.

⁶⁰ Per il progetto di ricognizioni di superficie condotte in questi anni dalla Sezione di Archeologia del DiSCi si vedano Giorgi 2001-2002 e 2004. Si tratta delle schede ora presenti nella CAM, Carta Archeologica delle Marche, ai numeri NTCN 00319178; 00319104.

⁶¹ Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991: 58-59, nrr. 5/13 e 5/14. Si sottolinea inoltre la presenza di un'epigrafe mutila con iscrizione, probabilmente di carattere funerario, murata nell'angolo di un'attuale casa colonica proprio in quest'area (Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991: 56, nr. 5/2), che richiama il frammento lapideo modanato ricondotto, in via preliminare, a un monumento funerario, ritrovato durante le recenti ricerche dell'estate 2010 (vedi *supra*). Una revisione della ricostruzione delle divisioni agrarie d'età romana, ancora in fase di studio da parte del dott. Enrico Giorgi e dello scrivente, sembrerebbe confermare inoltre la presenza di un limite intercivico proprio in corrispondenza dell'attuale Passo di S. Isidoro, lungo il quale sono stati effettuati i ritrovamenti delle sepolture descritti nel testo. Ancora una volta il confronto con la situazione di Madonna del Piano sembra puntuale.

⁶² Si tratta dell'*Aggiunta d'alcuni capitoli al Libro delle Risoluzioni Filosofiche del P. Cimarelli*, realizzata da S. Cimarelli, dove si descrive come una notte il Cesano «più del solito carico d'acque» fuoriesce dagli argini e «li vicini campi inondando» in particolare presso il «Castello dell'Isola, che per suo *guado* di presente d'essi si serve». Proseguendo, l'autore ricorda inoltre la scoperta di «molti antichi fondamenti di magnifiche fabbriche» durante i lavori di sistemazione dei campi dopo l'alluvione. Ringrazio l'amico Eros Gregorini per l'ubicazione del Castello dell'Isola in questo punto sulla base dello studio dei documenti medievali e il prof. Dario Cingolani per il ritrovamento e la trascrizione del testo di Cimarelli.

⁶³ Dall'Aglio 1987: 337-339; 1991: 16. Si tralascia in questa sede il problema legato alla definizione di un collegamento di questo asse con i diverticoli della via *Salaria*. Al riguardo si vedano Alfieri, Gasperini, Paci 1985: 7-50; Di Cocco 2003: 87-100.

⁶⁴ Un esempio dell'importanza dei guadi in età romana è testimoniata dal ritrovamento del *Lapis Aesinensis*. In proposito si vedano Grelle 1986: 63-69; Di Cocco 2003: 87-100.

⁶⁵ Si ringrazia Eros Gregorini per la localizzazione del toponimo sulla base dello studio dei catasti del 1359, 1452, 1580 del Comune di Corinaldo.

⁶⁶ *CIL* XI, 6185. Il ritrovamento è ricordato dal Cimarelli nella sua opera *Istorie dello Stato d'Urbino...* del 1642; Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991: 57, nr. 5/5.

⁶⁷ Sulla *Bona Dea* si vedano in particolare Brouwer 1989 e Marcattili 2010.

⁶⁸ Qualora si potesse verificare con uno scavo la presenza dei resti di un complesso legato alla *Bona Dea* nella zona

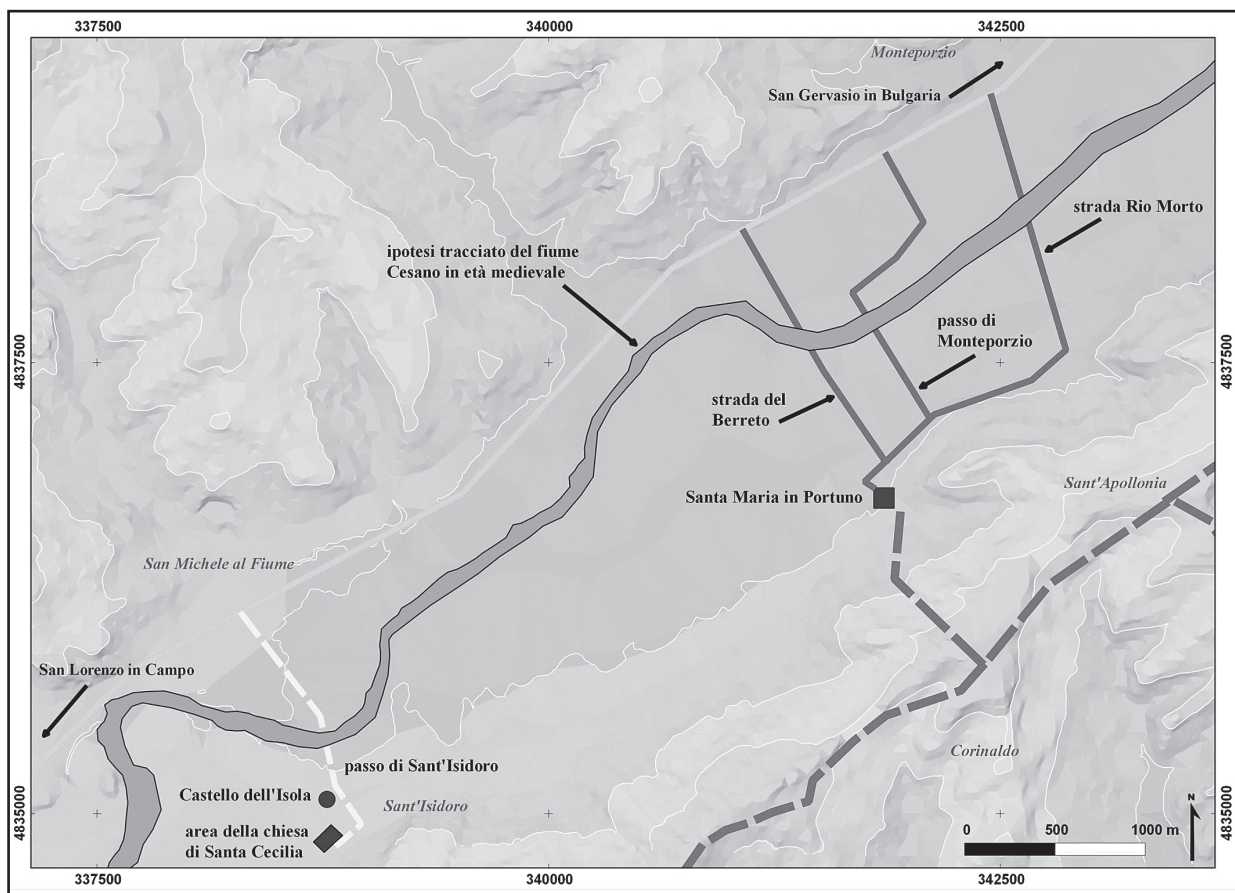


Fig. 21. Carta ricostruttiva del popolamento di età medievale (elaborazione: Michele Silani)

La rilevanza di questo guado all'interno di una viabilità intervalliva di più ampio respiro potrebbe essere inoltre suggerita anche da altri ritrovamenti effettuati a Madonna del Piano. Come recentemente ipotizzato, la presenza di un bollo su tegola, databile al II sec. d.C., legato alla *gens Aufidia*, importante *gens* senatoria originaria di Pesaro, nota, oltre che nella città di origine, a *Suasa*, *Fanum Fortunae* e *Sentinum*, potrebbe costituire un indizio della presenza di una *figlina* di proprietà degli *Aufidii* proprio nella valle del Cesano (Lepore 2010b: 431-457). Se questa ipotesi cogliesse nel vero, un ulteriore elemento di forza per la sua localizzazione a Madonna del Piano potrebbe essere costituito da un asse di percorrenza di una qualche importanza, utile per il trasporto e il commercio dei materiali prodotti, o meglio ancora un punto di snodo della viabilità valliva e intervalliva,

indicata, un possibile confronto potrebbe essere costituito dal recente ritrovamento di S. Gregorio da Sassola (RM). In proposito si rimanda a Mari c.s.

per il raggiungimento sia della costa e delle zone dell'entroterra sia delle aree di media valle.

In ultima analisi l'importanza di questo percorso intervallivo potrebbe essere giustificata anche dal quadro complessivo delle divisioni agrarie nella valle del Cesano. Come già ampiamente ricordato, tutti gli studi finora condotti hanno individuato nella zona di Madonna del Piano il passaggio tra il catasto fondiario della colonia di *Sena Gallica* a quello del municipio di *Suasa*. È dunque lecito ipotizzare, a nostro avviso, che un importante confine amministrativo come questo fosse materializzato da elementi strutturali di una qualche rilevanza, quali, ad esempio, un percorso viario di collegamento intervallivo (v. fig. 22). Lungo questo asse si struttura dunque l'insediamento di Madonna del Piano forse anche con valore itinerario e di gestione e mantenimento della stessa viabilità, in uno dei punti più delicati del suo tracciato, come è proprio l'attraversamento di un fiume.

Sulla base di queste considerazioni l'insediamento di Madonna del Piano, a differenza del più semplice nucleo legato al guado di S. Isido-

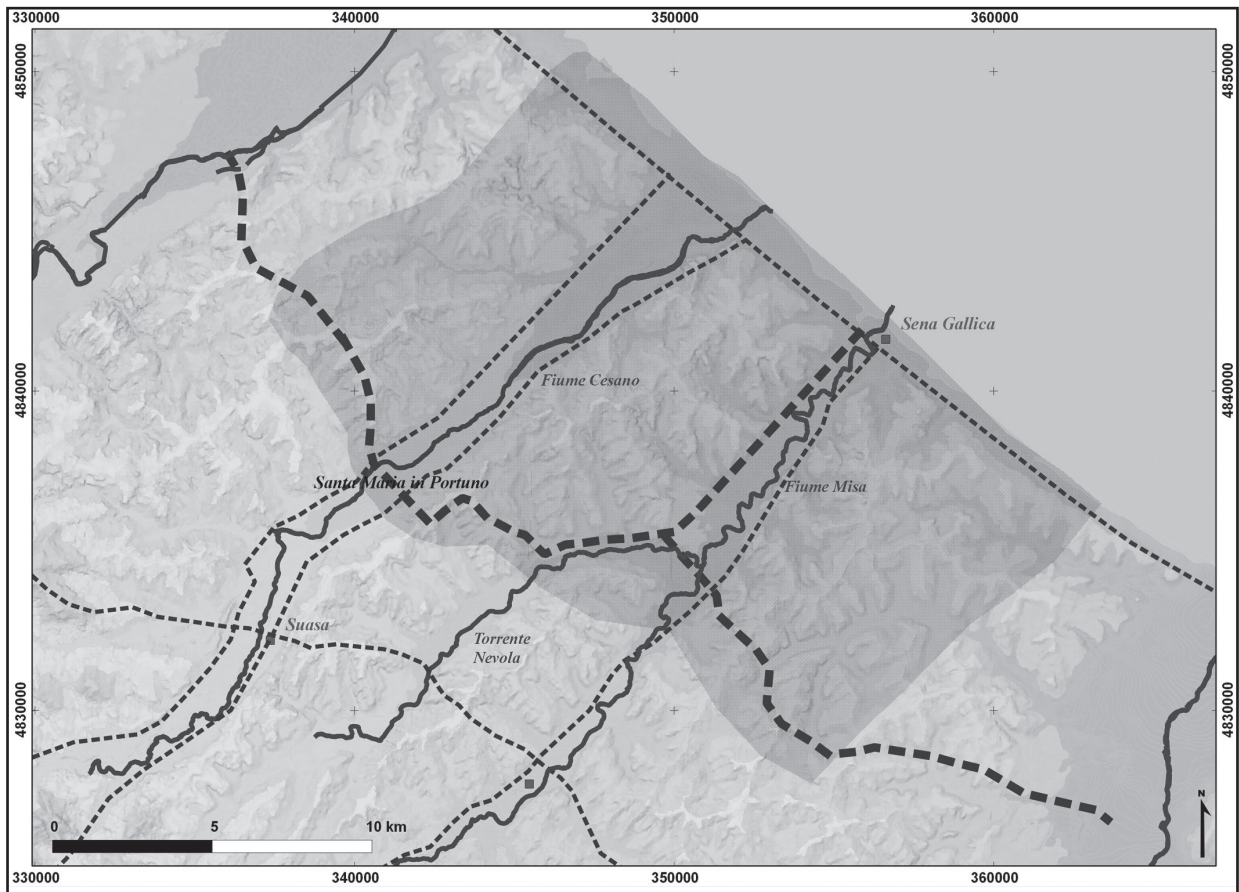


Fig. 22. Carta ricostruttiva dei limiti amministrativi dell'*ager senogalliensis* (elaborazione: Michele Silani)

ro, potrebbe costituire, a livello di ipotesi, non un *vicus* come supposto in precedenza (Baldelli *et alii* 2008), data anche la mancanza di quel carattere “urbano” proprio di questi insediamenti rurali⁶⁹, bensì una realtà più ampia e articolata quale quella di un *pagus*, che, dopo una precocissima occupazione durante le primissime fasi della romanizzazione dell'area, si struttura in maniera più definita tra la fine dell'età repubblicana e l'età imperiale, per la gestione del territorio e il mantenimento dei confini e della viabilità, nonché della sfera religiosa della popolazione che viveva in questa zona⁷⁰.

M.S.

⁶⁹ Per un approfondimento sulla realtà dei *vici* in età romana, in particolare in rapporto ai dati desumibili dalle fonti scritte, si veda da ultimo Todisco 2011; Sisani 2012.

⁷⁰ È probabile che anche la necropoli individuata nella zona di Madonna del Piano rientrasse all'interno di una gestione comunitaria degli spazi: il significativo numero di sepolture individuate, infatti, ben si addice a una realtà di popolamento sparso piuttosto che a una singola villa rustica. Per un quadro complessivo su questa forma di insediamento e per il rapporto con il sistema dei *vici* si veda Capogrossi Colognesi 2002; Stek 2009; Sisani 2012.

Considerazioni conclusive

Le ricerche condotte nel sito di Madonna del Piano di Corinaldo offrono un importante tassello nella ricostruzione del paesaggio coloniale dell'*ager Gallicus*, tassello reso ancora più significativo dalla collocazione stessa del sito, all'interno del territorio rurale della media valle del fiume Cesano, ma lontano dai centri urbani di *Sena Gallica* e di *Suasa*.

Questo particolare settore della valle è interessato, già in età protostorica, da un intenso popolamento, le cui tracce sono state individuate su entrambe le sponde del fiume (v. fig. 3)⁷¹. Con l'inizio dell'età Ferro la nostra documentazione si amplia grazie all'individuazione di alcune sepolture e di tracce riferibili a luoghi di culto⁷². È evidente che

⁷¹ Si tratta di due villaggi riferibili all'età del Bronzo, individuati sulle due sponde del Cesano. In realtà le tracce archeologiche risalgono addirittura all'età neo-eneolitica, come attesta la punta di freccia in selce e il resto del materiale ceramico individuato nei saggi in profondità.

⁷² Il bronzetto da S. Apollonia di Corinaldo e quello da Orciano possono indicare, con buona approssimazione, l'esistenza di un luogo di culto.

tutti i resti ricordati si devono coagulare intorno a un percorso viario e in particolare intorno a un guado che in questo punto doveva permettere l'attraversamento del Cesano in presenza di una favorevole situazione geomorfologica⁷³. È probabile, inoltre, che quello di Madonna del Piano non fosse l'unico attraversamento, dal momento che anche in corrispondenza del sito di S. Isidoro, posto più a monte, si individuano tracce simili⁷⁴.

Dopo un'ampia lacuna, tra la fine della fase "Picena" e l'inizio dell'età romana, la nostra documentazione riprende, in maniera sporadica, nel corso del III sec. a.C., proprio in corrispondenza dell'arrivo dei primi "coloni" romani in questo settore dell'*ager Gallicus* (v. fig. 18). Ovviamente per queste primissime fasi le testimonianze sono molto labili e sono affidate per lo più a resti materiali, spesso rinvenuti in giaciture secondarie: si tratta di pochi frammenti ceramici collocabili già alla metà del III sec. a.C. (soprattutto porzioni di dolii e anfore greco italiche) e forse qualche moneta⁷⁵. Tali resti ci possono far intravedere, in sostanza, la presenza di *occupatores* che, in maniera "spontanea" e non ancora organizzata danno inizio allo sfruttamento e alla messa a coltura del territorio della colonia di *Sena Gallica*⁷⁶. Queste primissime "avanguardie" si mossero forse già all'indomani dello scontro di *Sentinum*, e dovettero essere numericamente poco consistenti, anche se particolarmente "aggressive" e solidamente motivate a occupare questi fertili territori⁷⁷. In queste primissime fasi sarà forse più facile trovare le tracce dei protocoloni in aperta campagna oppure intorno ai santuari: se il santuario offre, infatti, un punto di incontro (e di scambio) con gli indigeni sotto la protezione di una divinità (una sorta di zona franca controllata solo dal dio), la fattoria in campagna si inizia a disporre, a rischio e pericolo del proprietario, nelle zone più favorevoli della vallata, e certo in

connessione con la viabilità e con i suoi punti notevoli⁷⁸. Certo è che tra gli inizi e la metà del III sec. a.C. nuclei di cittadini romani (laziali o campani) dovevano già essere stanziati, nei modi più vari e per noi difficilmente riconoscibili, anche più a nord di *Sena Gallica*: nell'*ager* della futura città di *Fanum Fortunae*, intorno al *lucus pisaurensis*, intorno all'impianto produttivo di Cattolica e nel sito della colonia di *Ariminum*⁷⁹.

Tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C. le testimonianze materiali raccolte intorno a Madonna del Piano diventano più cospicue⁸⁰: è evidente che la *Lex Flaminia de agro gallico et piceno viritim dividundo* ha dato i suoi frutti. Il territorio della valle del Cesano è stato diviso, almeno nei settori più vantaggiosi per l'insediamento e lo sfruttamento agricolo, ed è pronto per essere assegnato ai "nuovi" coloni⁸¹: da questo momento in poi la presa di possesso del territorio si materializzerà attraverso la messa a coltura dell'*ager*, con l'assegnazione dei singoli lotti di terra e l'avvio della produzione su vasta scala di cereali e di vino, come ci ricordano tutte le fonti scritte⁸². Tutti gli indicatori archeologici individuati a Madonna del Piano sono in linea con questa ricostruzione⁸³: i materiali rinvenuti in vari contesti intorno alla chiesa dimostrano con certezza l'esistenza di numerose fattorie/*villae rusticae*, collocate in settori non interessati dalle attività agricole oppure collegati alla viabilità generale. Frammenti di dolii, di anfore, di pavimentazioni in *opus spicatum* e altro ancora,

⁷³ Il sito è dunque stabile sotto il profilo geomorfologico e adatto all'insediamento nonché all'attraversamento del fiume (cfr. fig. 3): sebbene ancora in corso di studio, il tracciato del Cesano durante l'età del Bronzo sembra infatti formare due anse ai lati del sito scelto per l'abitato.

⁷⁴ La cd. "tomba di Asdrubale" potrebbe essere ricondotta a un ulteriore abitato di età preromana.

⁷⁵ Per la descrizione in dettaglio dei resti più antichi si rimanda al paragrafo di Federica Galazzi in questo stesso articolo.

⁷⁶ Non dimentichiamoci che il riferimento politico e amministrativo era, in questi primissimi anni del III sec. a.C., la colonia di *Sena Gallica*, che contemporaneamente si andava strutturando alla foce del Misa: i risultati delle più recenti analisi sono in Lepore 2012; Lepore et alii 2012a; 2012b; 2012c.

⁷⁷ Sull'*occupatio* si rimanda a Hermon 2001; Bandelli 2005; Malnati 2008; Giorgi 2010.

⁷⁸ Sul tema dei santuari in rapporto all'espansione di Roma si vedano Sisani 2007 e Stek 2009. Sul santuario recentemente scoperto a *Sena Gallica*, ad esempio, si rimanda a Lepore 2012c.

⁷⁹ Sul territorio della futura colonia di *Fanum Fortunae* si rimanda a Ermeti 1992; sul *lucus pisaurensis* si rimanda a Di Luca 2004; sull'impianto di Cattolica vedi Malnati 2008 e su *Ariminum* Ortalli 1995 e 2010.

⁸⁰ Si possono collocare in questo secondo momento i frammenti di coppa e di *kylix* a vernice nera, l'altro frammento di dolio e il frammento di anfora greco-italica (cfr. *supra*).

⁸¹ Ovviamente dobbiamo immaginare che la divisione del territorio dovette in parte precedere la *Lex Flaminia* e strutturarsi con maggior forza con la sua promulgazione e, sotto il profilo giuridico, con l'assegnazione *viritim* delle terre. Risulta dunque evidente che tale processo, iniziato in forme meno appariscenti nel corso del III sec. a.C., fosse perfettamente strutturato agli inizi del II sec. a.C. e lo sfruttamento del territorio procedesse ormai a pieno regime.

⁸² Polibio e Strabone, in particolare, ricordano l'eccezionalità di questo territorio almeno dalla fine del III sec. a.C., confermando indirettamente uno degli scopi primari della colonizzazione: *Pol.* III, 87, 1-2 e *Strabo* V, 4, 2; si veda inoltre Cristofori 2004: in part. 40-47, con ricca bibliografia precedente.

⁸³ Sul rapporto tra questi materiali e il processo di romanizzazione si vedano Mazzeo 2004; 2005 (per *Ariminum*) e 2010 (per *Suasa*). In generale si rimanda a Giorgi 2010.

sempre reimpiegati in contesti successivi, ci attestano così la presenza di almeno sei contesti abitativi di età romana, ancora una volta agglomerati e disposti intorno a un guado sul fiume che però non è più quello di età preromana (fig. 18). In tutti i contesti individuati, poi, la presenza di indicatori che alludono alla produzione, conservazione e commercializzazione del vino (*opus doliare*, anfore etc.) diventano per noi quasi un “fossile guida” per queste primissime fasi⁸⁴.

Un altro indicatore molto importante è la presenza di attività produttive connesse alle diverse forme di insediamento, anche se riferibili a un ambito cronologico di età imperiale: sono ben sette le fornaci individuate in questo settore (tre direttamente sotto la chiesa e quattro nelle immediate vicinanze). Inoltre sono numerosissimi gli “indicatori di produzione” sparsi tutt’intorno e reimpiegati nelle murature posteriori⁸⁵. Alla vocazione produttiva di questo settore della valle sembra abbia contribuito, almeno in età imperiale, anche la *gens Aufidia* che, come già ricordato, avrebbe sfruttato questa particolare situazione viaria per collocare la propria attività (v. *supra*): il sito di Madonna del Piano è infatti strategico da questo punto di vista, in quanto è in grado di disimpegnare un prodotto laterizio sia verso l’entroterra sia verso il mare, su entrambe le sponde del Cesano⁸⁶.

Spiccano, all’interno della documentazione su queste fattorie dell’*ager senogalliensis*, due esempi posti, non casualmente, in punti significativi della valle del Cesano, entrambi collegabili, grazie alla presenza di *opus doliare*, alla sfera produttiva: nella bassa valle è stata individuata una grande villa rustica (in località Cesano di Senigallia), databile, per ora, alla fine del I sec. a.C.⁸⁷. Da qui proviene

un frammento di *opus doliare* con un interessante graffito che, per la sua antichità (la revisione della Branchesi lo colloca tra III e II sec. a.C.), merita certo ulteriori approfondimenti, soprattutto qualora si riferisse a una formula onomastica (*L . CV...*) (Branchesi 2011). Parimenti il contesto abitativo individuato a S. Isidoro di Corinaldo, nella media valle del Cesano, costituisce un parallelo interessante con la villa della costa, sia per funzione produttiva sia per cronologia dell’insediamento. In questo caso, infatti, è importante rilevare la presenza, sempre su un frammento di *opus doliare*, di un particolarissimo bollo anepigrafe, collocabile nel corso del III sec. a.C. e attestato finora solo all’interno di *ateliers* che producono ceramica a vernice nera. Questo dato, oltre a dimostrare l’antichità del manufatto, conferma la difficoltà nell’esecuzione di questo tipo di prodotti che richiedevano, senza dubbio, una manodopera altamente specializzata che, almeno nelle fasi iniziali, poteva essere di diretta ascendenza laziale o campana.

Queste fattorie/*villae rusticae*, dunque, unitamente agli altri insediamenti rustici individuati intorno al guado di Madonna del Piano, potrebbero in qualche modo segnare i “limiti” dell’*ager senogalliensis* già all’indomani della fondazione della colonia di *Sena Gallica*, in una sorta di presa di possesso dell’*ager* controllato dalla nuova città costiera, che poteva avvenire anche attraverso la creazione di nuclei produttivi collocati in punti strategici (uno sulla costa – è il caso della villa rustica in località Cesano – e diversi nell’entroterra, tutti coagulati intorno a un guado sul fiume Cesano). Tali fattorie, oltre a svolgere un ovvio ruolo produttivo, dovevano assolvere anche a funzioni “simboliche” di definizione dei nuovi confini del Popolo Romano e di difesa del territorio messo a coltura.

Dal punto di vista topografico, insomma, questo settore della valle del Cesano conferma la sua straordinaria vocazione a rappresentare un “limite” e un’area di guado in tutte le epoche: la presenza di numerosi attraversamenti collocabili tra l’età protostorica e il Medioevo supportano le nostre ipotesi di lavoro, che andranno certamente approfondite durante le prossime indagini. Di conseguenza anche la viabilità trasversale alla valle assume ben altra importanza rispetto a quella di fondovalle già ben nota.

più esteso di quanto finora documentato. È probabile che anche la cronologia dell’intero complesso vada rivista alla luce delle più recenti scoperte.

⁸⁴ Un’ulteriore conferma dell’importanza della vinificazione viene dai recentissimi scavi di Senigallia (Via Cavallotti) in cui è stato possibile individuare una forte presenza di vinaccioli (scarti della produzione del vino) solo in corrispondenza delle fasi di occupazione del sito da parte dei romani: tali resti erano quasi del tutto assenti nelle stratigrafie preromane. Su Via Cavallotti si rimanda a Lepore *et alii* 2012a e 2012c.

⁸⁵ Frammenti di piani forati, scarti di produzione, tegole e laterizi fusi sono stati reimpiegati, durante tutto il Medioevo, nelle murature della chiesa e dei suoi annessi: Lepore 2005.

⁸⁶ Situazioni analoghe stanno venendo in luce in diverse altre località dell’*ager Gallicus*: si veda, ad esempio il caso di Angeli di Mergo nella valle del fiume Esino: Ciuccarelli 2008.

⁸⁷ La villa in località Cesano di Senigallia era stata già individuata durante i primi lavori per l’Autostrada A14 (Salvini 2003: 76-79). Recentemente, durante l’ampliamento della stessa autostrada, è emerso un secondo settore riferibile al medesimo contesto che risulta essere molto

In età protostorica è possibile individuare un guado a valle del sito di Madonna del Piano, in un'area vicina all'attuale "Passo di Monteporzio", collegato a una viabilità trasversale che poteva unire Orciano, la località denominata "il Muraccio" presso Monte Porzio, S. Apollonia sul crinale opposto e Monte Bonino sul Nevola (v. fig. 3). Qui è forse l'elemento sacrale che ci aiuta a individuare un collegamento viario in cui i luoghi di culto possono costituire i punti nodali di un itinerario terrestre: se a Orciano e a S. Apollonia le divinità restano, per ora, anonime, per il Monte Bonino possiamo intravedere la figura di *Bona Dea*, che la letteratura colloca, non casualmente, tra le divinità preromane (come *Cupra*) che vengono successivamente inglobate nella religione romana⁸⁸.

Con l'età romana la situazione, come è ovvio del resto, si articola maggiormente (v. fig. 18): il guado principale diventa quello a monte della chiesa di Madonna del Piano (oggi denominato "Passo del Bombone") e si riferisce a una viabilità trasversale che collega il diverticolo della *Flaminia* sulla sponda sinistra del Cesano con la viabilità posta sulla destra idrografica. In questo caso la divinità tutelare potrebbe essere *Portunus*, ben collegata nella tradizione romana ai fiumi e agli attraversamenti⁸⁹.

Un guado secondario, sempre in età romana, è collocabile ancora più a monte, in località S. Isidoro, dove la nostra documentazione attesta una situazione del tutto simile a quella ricordata per Madonna del Piano (presenza di fattorie e di necropoli) (v. fig. 18). È probabile che questo guado secondario non fosse in rapporto con una viabilità trasversale di più ampio respiro, ma disimpegnasse solo questo settore della valle, significativamente posto tra la città di *Suasa* e l'attraversamento di Madonna del Piano.

In età medievale la situazione muta radicalmente (v. fig. 21): sembra che la viabilità si "polverizzi" e al posto di un guado principale si strutturano numerosi attraversamenti più piccoli e spesso poco distanti tra di loro⁹⁰.

Il guado secondario di età romana posto in località S. Isidoro sembra persistere anche in età altomedievale e poi pienamente medievale, in

rapporto alla chiesa di S. Cecilia e al "Castello dell'Isola". Immediatamente a valle della chiesa di Madonna del Piano, invece, sembrano strutturarsi almeno tre guadi distinti, difficilmente ancorabili a una cronologia precisa, ma presenti in un Cabreo del 1657 conservato al Collegio Germanico Ungarico di Roma: tali passaggi si dispongono obliquamente rispetto al fiume e possono essere ricordati dalla "strada del Berreto", dal "Passo di Monteporzio" e dalla "strada Rio Morto".

Gli studi dei prossimi anni tenteranno di definire una gerarchia tra i guadi individuati in rapporto alle varie epoche storiche. Certamente in questa scansione l'attraversamento di Madonna del Piano ci sembra il più importante per l'età romana: qui, anche sulla base della presenza di un percorso protostorico (indiziato, come si è detto, dalla presenza di divinità quali la *Bona Dea*), è possibile collocare un "nuovo" confine che in età romana diventa quello amministrativo occidentale della colonia di *Sena Gallica* (v. fig. 22). E la divinità *Portunus* sancisce questa nuova situazione itineraria, che in realtà si collega strettamente con quella precedente, ampliandola e strutturandola.

E dunque, alla luce di quanto esposto finora, sembra legittimo collocare in questo settore della valle un *pagus* (o forse il *pagus* principale), quello che, a livello di progetto iniziale, potrebbe essere stato scelto per segnare il confine occidentale della colonia di *Sena Gallica* e che poi subirà numerosissime variazioni nel corso dei secoli, mantenendo intatta la sua vocazione di "limite" fino ai nostri giorni⁹¹.

G.L.

⁸⁸ Sulla *Bona Dea* si rimanda a Brouwer 1989 e Marcattili 2010.

⁸⁹ Su *Portunus* si rimanda a Hild 1907 e Caruso 1994.

⁹⁰ È senza dubbio difficilissimo tentare una scansione cronologica delle diverse testimonianze relative ai guadi di questo settore: in attesa di ulteriori approfondimenti ci si limiterà a una distinzione di massima tra protostoria, età romana, Medioevo.

⁹¹ Ancora oggi il moderno ponte sul Cesano, collocato lungo la strada provinciale dell'Acquasanta tra Madonna del Piano e S. Isidoro, costituisce l'attraversamento del confine tra la Provincia di Ancona e quella di Pesaro, nonché tra i territori comunali di Corinaldo e di Mondavio. Il recente crollo del ponte (1 febbraio 2011) ha riproposto numerosissimi problemi di tipo pratico (per il collegamento tra le due sponde) e di tipo amministrativo. Ad oggi un guado provvisorio è stato costruito dalla Società che gestisce la cava di ghiaia in località Madonna del Piano, grazie alla fattiva collaborazione di Antonio Mariotti, ma la situazione che si è determinata sembra riproporre un tema antico, che ha visto fronteggiarsi i Comuni di Corinaldo e di Mondavio a partire dal 1400 in poi (la documentazione d'archivio, ancora inedita, ci è stata segnalata dal prof. Dario Cingolani ed è conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Corinaldo).

Bibliografia

Adam, J.P., 1994. *Le Temple de Portunus au Forum Boarium*, Roma: École française de Rome.

Alfieri, N., Gasperini, L., Paci, G., 1985. M. Octavii lapis Aesinensis, *Picus* V: 7-50.

Baldelli, G., 1986. L'arte pre-protostorica, in F. Battistelli (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia: Marsilio: 3-12.

Baldelli, G., 2010. Alcune novità da ricerche d'archivio per l'archeologia protostorica e romana del territorio suasano, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano*: 587-602.

Baldelli, G., Bergonzi, G., Cardarelli, A., Damiani, I., Lucentini, N., 2005. Le Marche dall'antica alla recente età del Bronzo, in *Atti della XXXVIII Riunione Scientifica IIPP-Preistoria e Protostoria delle Marche (Portonovo-Abbadia di Fiastra, 1-5 ottobre 2003)*, Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 539-579.

Baldelli, G., Buranelli, F., 2001. *Bronzi etruschi da contesti piceni nel Museo Gregoriano Etrusco*, in *Eroi e Regine. Piceni popolo d'Europa* (Catalogo della Mostra), Roma: De Luca: 346.

Baldelli, G., Casci Ceccacci, T., Lepore, G., Pasqualini, M., 2008. S. Maria in Portuno a Corinaldo (Ancona): nuovi dati per la ricostruzione di un contesto archeologico pluristratificato, *Ocnus* 16: 11-34.

Baldetti, E., 1988. *Aspetti topografico-storici dei toponimi medievali nelle valli del Misa e del Cesano*, Bologna: Clueb.

Baldetti, E., 1991. Le fonti toponimiche di età romana nei territori di Sena, Ostra e Suasa, in P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, A. Mariotti (a cura di), *Archeologia delle valli marchigiane*: 35-43.

Bandelli, G., 2005. La conquista dell'ager Gallicus e il problema della colonia di Aesis, *AquilNost* 76: 15-54.

Branchesi, F., 2011. Instrumentum domesticum inscriptum da Sena Gallica, *Picus* XXXI: 69-90.

Brecciaroli Taborelli, L., 1996-1997. Jesi (An). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C.-I sec. d.C.), *NSc*: 5-25.

Brouwer, H.H.J., 1989. *Bona Dea: the sources and a description of the cult*, Leiden-New York: Brill.

Capogrossi Colognesi, L., 2002. *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli: Jovene.

Capogrossi Colognesi, L., 2006. Le forme gramatiche del territorio e i vari regimi giuridici dell'ager Romanus e dell'ager colonicus. Il complesso mosaico della romanizzazione italiana, in L.

Capogrossi Colognesi, E. Gabba (a cura di), *Gli statuti municipali*, Pavia: IUSS Press: 579-604.

CFA I (1972). C. Pierucci, A. Polverari (a cura di), *Carte di Fonte Avellana*, 1, (975-1139), Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

Caruso, F., 1994. s.v. Portunus, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* VII.1: 444-445.

Casci Ceccacci, T., 2010. Nuove ipotesi sulla centuriazione, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano*: 543-547.

Cimarelli, V.M., 1642. *Istorie dello Stato d'Urbino da' Senoni detta Umbria Senonia e de lor gran fatti in Italia delle città e luochi che in essa al presente si trovano, di quelle che distrutte già furono famose et di Corinaldo, che dalle ceneri di Suasa hebbe l'origine*, Brescia: Fontana.

Ciuccarelli, M.R., 2008. La ceramica a vernice nera di Angeli di Mergo e qualche nota sulla romanizzazione dell'ager Gallicus, in M. Medri (a cura di), *Sentinum 295 a.C., Sassoferrato 2006*: 279-304.

Coltorti, M., 1991a. L'evoluzione geomorfologica olocenica dei fiumi Misa e Cesano nei dintorni delle città romane di Suasa, Ostra e Sena Gallica, in P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, A. Mariotti (a cura di), *Archeologia delle valli marchigiane*: 78-98.

Coltorti, M., 1991b. Modificazioni morfologiche oloceniche nelle piane alluvionali marchigiane: alcuni esempi nei fiumi Misa, Cesano e Musone, *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria* 14: 73-86.

Dall'Aglio, P.L., 1987. La viabilità di età romana delle medie e alte valli del F. Cesano e del F. Misa, in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo (Atti del Convegno, Fano-Fabriano-Pesaro-Ancona, 11-14 ottobre 1984)* (Deputazione di Storia Patria per le Marche. Atti e Memorie 89-91), Ancona: Deputazione di Storia Patria per le Marche: 325-348.

Dall'Aglio, P.L., 1991. La viabilità di età romana, in P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, A. Mariotti (a cura di), *Archeologia delle valli marchigiane*: 12-23.

Dall'Aglio, P.L., 1991-1993. Il popolamento dell'ager Suasanus: prime considerazioni ed ipotesi, in *Le Marche: archeologia, storia, territorio*, Sassoferrato: Arcevia: 151-157.

Dall'Aglio, P.L., 2008. Suasa centro di strada, in M. Medri (a cura di), *Sentinum 295 a.C., Sassoferrato 2006*: 83-90.

Dall'Aglio, P.L., 2009. Centuriazione e geografia fisica, *Agri centuriati* 6: 279-297.

Dall'Aglio, P.L., Bonora Mazzoli, G., 1991. La centuriazione, in P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, A. Mariotti (a cura di), *Archeologia delle valli marchigiane*: 28-34.

Dall'Aglio, P.L., De Maria, S., Mariotti, A. (a cura di) 1991. *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, Perugia: Electa editori umbri.

Dall'Aglio, P.L., Marchetti, G., Nesci, O., Pellegrini, L., Savelli, D., Calderoni, G., 2004. Geomorfologia e popolamento antico nella media valle del Cesano (Marche-Italia), *Il Quaternario* 17, 2/1: 213-219.

Dall'Aglio, P.L., Giorgi, E., Silani, M., Aldrovandi, M., Franceschelli, C., Nesci, O., Savelli, D., Troiani, F., Pellegrini, L., Zizioli, D., 2012. Ancient landscape changes in the North Marche region :an archaeological and geomorphological appraisal in the Cesano valley, in *Variabilités environnementales, mutations sociales, nature, intensités, échelles et temporalités des changements (XXXII Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire D'Antibes, Antibes, 20-22 octobre 2011)*, Antibes: Association pour la Promotion et la Diffusion des Connaissances Archéologiques: 101-112.

Dall'Aglio, P.L., Marchetti, G., 2004. Centuriazione e variazioni ambientali nella media e bassa Valle del Cesano, in M. Destro, E. Giorgi (a cura di), *L'Appennino*: 13-21.

Destro, M., Giorgi, E. (a cura di), 2004. *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale (Atti del Convegno di Corinaldo, 28-30 giugno 2001)*, Bologna: Ante Quem.

Di Cocco, I., 2003. La bassa valle dell'Esino: centuriazione e viabilità, *JAT* XIII: 87-100.

Giorgi, E., 2001-2002. La carta archeologica della media valle del fiume Cesano nelle Marche, *Ocnus* 9-10: 259-261.

Giorgi, E., 2004. Le ricognizioni sul territorio di Suasa e nelle valli del Misa e del Cesano (Ancona), in *Scoprire. Scavi del Dipartimento di Archeologia (Catalogo della Mostra)*, Bologna: Ante Quem: 97-100.

Giorgi, E., 2010. La città e il territorio: riflessioni sull'origine dell'abitato, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano*: 55-61.

Giorgi, E., Lepore, G. (a cura di), 2010. *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno (Atti del Convegno, Castelleone di Suasa-Corinaldo-S. Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008)*, Bologna: Ante Quem.

Gregorini, E., 2010. Le chiese di Corinaldo in età medievale, in V. Villani (a cura di), *Corinaldo*: 147-242.

Grelle, F., 1986. La disciplina del passaggio nel "Lapis Aesinensis", *Picus* VI: 63-69.

Hermon, E., 2001. *Habiter et partager les terres avant les Gracques* (Collection de l'École Française de Rome 286) Roma: École française de Rome: 143-171.

Hild, J.H., 1907. *s.v.* Portunus, Portunalia, in

C. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, IV.1, Paris: Hachette (rist. Graz 1969): 594.

Lachmann, K., 1848-1852. *Gromatici Veteres. Corpus agrimensorum Romanorum*, Berolini: impensis Georgii Reimeri.

Lepore, G., 2005. La pratica del reimpiego nella valle del Cesano. Note per lo studio di un territorio, *Picus* XXXV: 63-116.

Lepore, G., 2010a. Il territorio di Corinaldo in età romana e tardo antica. Il sito di S. Maria in Portuno, in V. Villani (a cura di), *Corinaldo*: 17-86.

Lepore, G., 2010b. Le ricerche a 10 anni dall'inizio degli scavi, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano*: 431-457.

Lepore, G., 2012. Il santuario dei primi coloni di Sena Gallica?, *Picus* XXXII: 77-106.

Lepore, G., Ciuccarelli, M.R., Assenti, G., Belfiori, F., Boschi, F., Carra, M., Casci Ceccacci, T., De Donatis, M., Maini, E., Savelli, D., Ravaioli, E., Silani, M., Visani, F., 2012a. Progetto "Archeologia Urbana a Senigallia" I: le ricerche di Via Cavallotti, *The Journal of Fasti on Line* 248: 1-19.

Lepore, G., de Marinis, G., Belfiori, F., Boschi, F., Silani, M., 2012b. Progetto "Archeologia Urbana a Senigallia" II: le ricerche di Via Baroccio e di Via Gherardi, *The Journal of Fasti on Line* 265: 1-39.

Lepore, G., Belfiori, F., Boschi, F., Casci Ceccacci, T., Silani, M., 2012c. Nuovi dati sull'origine di Sena Gallica, *Ocnus* 20: 155-180.

Luni, M., 2003. Domus, ville e insediamenti sparsi, in M. Luni (a cura di), *Archeologia nelle Marche. Dalla preistoria all'età tardoantica*, Firenze: Nardini: 270-276.

Malnati, L., 2008. La romanizzazione dell'ager gallicus alla luce della documentazione archeologica, in L. Malnati, M.L. Stoppioni (a cura di), *Vetus Litus*: 21-30.

Malnati, L., Stoppioni, M.L. (a cura di) 2008. *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III sec. a.C. alla Darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Marcattili, F., 2010. Bona Dea, ἡ Θεὸς γυναικεία, *ArchCl* LXI, n.s. 11: 7-40.

Mari, Z., c.s. Il santuario rurale della Bona Dea a San Gregorio da Sassola (Rm), in *Sacra Nominis Latini (Atti del Convegno, Roma, 19-21 febbraio 2009)*, in corso di stampa.

Mazzeo Saracino, L., 1994-1995. Le ceramiche di età repubblicana, in P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, Scavi nella città romana di Suasa. Seconda relazione preliminare (1990-1995), *Picus* XIV-XV: 178-194.

Mazzeo Saracino, L., 2004. Diffusione di ceramiche a vernice nera e romanizzazione in territo-

rio marchigiano, in M. Destro, E. Giorgi (a cura di), *L'Appennino*: 59-69.

Mazzeo Saracino, L., 2005. Produzione, uso e circolazione di merci ad Ariminum: nuovi dati dallo studio dei materiali del complesso edilizio dell'ex Vescovado, in L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 95-100.

Mazzeo Saracino, L., 2007. Ceramica a vernice nera volterrana da una Domus repubblicana di Suasa (An), *Picus XXVII*: 181-209.

Medri, M. (a cura di), 2008. *Sentinum 295 a.C., Sassoferrato 2006: 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia (Atti del Convegno Internazionale, Sassoferrato, 21-23 settembre 2006)*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Morel, J.P., 1981. *Céramique Campanienne. Les formes*, Roma: École française de Rome.

Norscini, C., 2010. Il sito dell'età del bronzo di Monte Porzio, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano*: 603-611.

Paci, G., 1998. Dalla prefettura al municipio nell'agro Gallico e Piceno, in *Los orígenes de la ciudad en el Noroeste Hispánico (Actas del Congreso Internacional, Lugo, 15-18 de Mayo 1996)*, Lugo: Servicio de Publicaciones, Diputación Provincial San Marcos: 55-64.

Pasqualini, M., 2010. Testimonianze materiali e ipotesi interpretative della necropoli, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano*: 547-554.

Pavese, M.P., 2004. *Fundus cum vadis et alluvionibus. Gli incrementi fluviali fra documenti della prassi e riflessione giurisprudenziale romana*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

RCC 1974. M.H. Crawford, *Roman republican*

coinage, New York-Cambridge: Cambridge University Press.

Salvini, M., 2003. *Area archeologica e Museo La Fenice. Guida*, Senigallia: Nencini.

Silani, S., Casci Ceccacci, T., 2010. Lettura integrata del paesaggio per la ricostruzione della centuriazione nelle valli dei fiumi Cesano e Misa (Marche, Italia), *Agri centuriati 7*: 275-281

Sisani, S., 2007. *Fenomenologia della conquista: la romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma: Edizioni Quasar.

Sisani, S., 2012. *In pagis forisque et conciliabulis. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media repubblica e l'età municipale (Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, s. IX, XXVII, 2)*, Roma: Scienze e Lettere: 543-780.

Stanco, E.A., 2009. La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III a.C., in *Suburbium 2. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, Roma: École française de Rome: 157-193.

Stoppioni, M.L., 2008. I dolia, in L. Malnati, M.L. Stoppioni (a cura di), *Vetus Litus*: 159-168.

Stek, T., 2009. *Cult places and cultural change in Republican Italy: a contextual approach to religious aspects of rural society after the Roman conquest*, Amsterdam: Amsterdam University Press.

Todisco, E., 2011. *I vicì rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari: Edipuglia.

Villani, V. (a cura di), 2010. *Corinaldo. Storia di una terra marchigiana. Età Medievale*, Ostra Vetere: Tecnostampa.

Visani, F., 2010. Le fornaci, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano*: 553-555.